Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-75; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 8 — Necrologie L. 8.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 88-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 3 Marzo 1922 — ROMA — Venerdì 3 Marzo 1922 — Num. 54

Mentre si prepara la Conferenza di Genova

La pace defunta dell'Aja e la rinascita dell'Europa

L'AJA, febbraio.

Mi sono detto: «Andiamo a sentire sulla Conferenza di Genova l'opinione degli Olandesi. L'Aja è la madre tradizionale delle conferenze per la pace. Per di più i Paesi Bassi rappresentano in questo momento la nazione più ricca del vecchio continente; e sono in un certo modo, con la Svizzera, alla testa degli Stati neutrali del centro europeo».

Ho perciò attraversato la Ruhr, seguendo il corso del Reno da Düsseldorf a Duisburg — i porti messi sotto sequestro dalla Francia in attesa delle riparazioni —, ho attraversato il feudo minerario e industriale di Ugo Stinnes, le cui migliaia di ciminiere, da Dortmund a Wesel, vomitano giorno e notte vulcani di fumo e di fiamme che i canali gelati riflettono come tanti specchi infernali; ed ho ritrovato il vecchio Reno, lento, stanco, sonnacchioso, prima del confine olandese.

Avanti che il territorio della Westfalia, nero di polvere di carbone, finisca, la pacifica Olanda vi manda incontro le sue aiate avanguardie: i mulini a vento. Emmerich, l'ultima città germanica che si specchi nel Reno, è già una città olandese. L'erba dei prati non è più bituminosa: è verde, gli argini dei canali non sembrano più costruiti con blocchi di carbon fossile, ma ridiventano gialli d'argilla, grigi di ciottoli o bianchi di neve, i capannoni e i fumaioli fuligginosi di Ugo von Stinnes vengono con brusco passaggio sostituiti dalle ruote bonarie dei mulini, trasparenti come tele di ragno, issate sulla punta d'un castello di legno o di falasco che ha le forme più fantastiche e più dolci dell'immaginazione umana: ora di fungo, ora di pagoda, ora di torre cilindrica come un faro, ora di torretta cuspidata come una freccia di campanile, ora di piramide ottagona come un tempietto indiano.

E a vederli così pittoreschi e così tranquilli, quei vecchi meccanismi aerei che fanno pensare alle immagini della puerizia, e vi sorridono dagli occhi gaj delle loro finestrelle verdi, lucide come lacca, allietate da candide tendine di trina ricamata a mano; e vedere quel loro frullo aggraziato ed uniforme che vi ricorda le ali dei gabbiani, le girandole provinciali, le vele dei bastimenti, le lancette dei cronometri, dopo tutto il disordinato turbinio di fumo, di fabbriche, di incendi, di polvere nera, di grue colossali, di crateri vomitanti faville, che sconvolge la Westfalia di Stinnes, sentite subito come un mondo tormentoso di febbri, di sforzi, di incubi sia improvvisamente dileguato alle vostre spalle, e come il paese della serenità e della pace, della ricchezza quieta e della riposata abbondanza stia ora per dischiudervi le ridenti sue porte. Il mondo di Ariele e di Ganimede, dopo quello di Vulcano.

* * *

Non una barriera, ma due barriere separano l'Olanda dalla Germania. A Elten, frontiera tedesca, dogana tedesca; visita minutissima di bagagli, di portafogli. A Zevenaar, frontiera nederlandese, dogana olandese; visita meno rigorosa al bagaglio ed al danaro, ma ugualmente severa al passaporto. Questo piccolo paese, premuto, incalzato, schiacciato durante la guerra fra due formidabili coalizioni in lotta senza respiro; questo ricchissimo paese ora troneggiante per una dovizia quasi favolosa in mezzo a Stati in condizioni finanziarie o misere o fallimentari: questa pingue bassura dove affluiscono i diamanti del Capo, le spezie dell'Asia, le derrate della Malesia; dove gli scudi di buon argento e gli zecchini di vecchio oro corrono ancora le strade e circolano indifferentemente per le tasche di ognuno mentre tutte le nazioni d'Europa non conoscono altra valuta che la cartaccia stampata: dove l'unità monetaria è il fiorino, il quale in questo momento vale più di cento marchi, deve difendere con una vigilanza senza quartiere una situazione assurda, privilegiata, eccezionale: deve difendere una beata esistenza dal 1914, in mezzo ad un mondo il cui ritmo di vita è già segnato dalla data angosciosa della crisi universale.

Per comprendere ciò che la guerra, a noi popoli belligeranti, ha tolto per sempre di benessere; per rimetterci in mente, ad un tratto, le facili e felici condizioni di vita anteriori alla catastrofe mondiale, che otto anni di graduali rinunzie, di progressivi sacrifici, di insensibili ma crescenti limitazioni di libertà e di possibilità di scambi, ci hanno quasi fatto dimenticare, bisogna venire in quest'oasi di civiltà europea antebellica, alle cui frontiere la pressione dei popoli più disgraziati è ora tale e tanta che i circoli politici, commerciali, agricoli, navali e finanziari dell'Olanda cominciano a preoccuparsene con vero sgomento.

Ci si domanda se nell'assurdo siamo noi, popoli irrequieti, stanchi, impoveriti, passati attraverso il ferro rovente e l'olio bollente, o non è piuttosto questo placido paese che si ostina, in pieno 1922, a vivere nei modi, con le forme e con la mentalità di dieci anni addietro. In un mondo in cui — chi più e chi meno — tutti siamo impazziti, è logico che i saggi, gli equilibrati, i contenti di sè stessi si sentano talmente disorientati, così isolati nella loro infima minoranza, da doversi chiedere con improvvisa inquietudine se non sieno per avventura restati essi, e non gli altri, fuori delle leggi normali della vita.

Certo è che gli olandesi sono ora atterriti dalla constatazione che nessuno, neppure i connazionali, vuol comprare più nulla alle loro botteghe, alle loro fabbriche, ai loro empori. L'Europa non ha più capacità d'acquisto, sui mercati dei Paesi Bassi. E il pescatore d'aringhe fa le sue compere ad Amburgo. Perciò tutti i negozi di Amsterdam, di Rotterdam, dell'Aja, sono in liquidazione. Ogni vetrina è una mostra di appelli disperati: ogni strada di traffico secolare è un campo di vertiginose gare al ribasso: montagne di oggetti preziosi sono sepolte da montagne di cartelli che dicono: «Offriamo per 50 fiorini ciò che tre mesi fa costava 100 fiorini». Tutti vendono a precipizio. Il tragico è che, nonostante i ribassi, nessuno compera.

L'Olanda sembra oggi un paese in liquidazione. Un osservatore superficiale penserebbe, girando per le strade: «L'Olanda è sull'orlo del fallimento». Il curioso è questo: che l'Olanda è incredibilmente doviziosa, mentre i falliti — o quasi — siamo noi, popoli e Stati del resto del continente centro-europeo.

* * *

Se l'Olanda, invece d'un piccolo organismo agricolo-commerciale di cinque milioni di abitanti con vaste colonie di 40 milioni d'indigeni, fosse una grande potenza capace d'influire sulla politica europea, sarebbe oggi la più indicata, per la sua ricchezza, la sua esperienza in materia economica-finanziaria e la equanime neutralità del suo spirito — visto che l'America si apparta dalle difficoltà del vecchio continente — a prendere una parte importante pel riassestamento economico dell'Europa. Ma è troppo piccola, troppo riservata e schiva delle competizioni politiche europee per tentarlo con speranza di successo. Anche il progetto di costituire un fascio fra le nazioni neutrali del continente per un'azione collettiva — affacciato tempo fa da qualcuno — urta contro tre ostacoli inamovibili: 1) la scarsa autorità politica d'ogni Stato neutrale; 2) la mancanza di qualunque base d'*entente* tra le piccole potenze neutrali; 3) la tendenza, non dirò egoistica, ma istintivamente egocentrica d'ogni popolo il quale abbia vissuto, dallo scoppio della guerra in poi, in una specie di oasi appartata dalle zone cicloniche che devastarono l'esistenza dei popoli belligeranti.

Ho avuto interessanti conversazioni con uomini dei varii dicasteri dell'Aja intorno alla Conferenza di Genova. Quasi tutti si sono espressi con argomenti prudenziali, aggirantisi intorno a poche idee, ma semplici e salde, che possono essere così formulate:

L'Olanda non ha aspirazioni di nessun genere in casa d'altri; nè vuole che alcuno ne abbia in casa sua. Il paese si trova in questa fortunata e rarissima condizione: che ha tutti i suoi figli dentro le proprie frontiere mentre non ha affatto, sul territorio nazionale, nuclei stranieri. Quindi le lotte e gli assestamenti di carattere etnico o secondo i principi di nazionalità che hanno sconvolto la pace europea, non turbano, nè preoccupano i Paesi Bassi. Però sono commercialmente interessati a che l'unità economica del continente venga al più presto, e su basi solide, ricostruita.

Il Governo olandese verrà a Genova con serietà di propositi, con attenta preparazione e coll'intento di contribuire, nei limiti delle sue possibilità, alla pacificazione ed alla rinascita dell'Europa centrale ed orientale. Ci verrà con quello spirito d'imparzialità conciliante, di fede nel trionfo della giustizia e del diritto delle genti che gli fece in passato assumere una funzione non disprezzabile nella Conferenza dell'Aja, ora riaperta come corte giuridica internazionale permanente.

Quanto alla data preferibile per il Convegno di Genova, i circoli dirigenti nederlandesi reputano che non debba essere troppo a lungo procrastinata; ma siccome credono che il successo della riunione dipenderà essenzialmente dall'accordo fra le potenze maggiori sugli argomenti principali all'ordine del giorno, dicono: «Vale meglio indugiare qualche settimana, ma raggiungere un accordo preventivo, piuttosto che inaugurare il Congresso alla data stabilita, ma in un'atmosfera di equivoci e di divergenze che faranno perdere a tutte le delegazioni un tempo prezioso, mentre le rappresentanze interessate a pescare nel torbido potranno mettere in opera i loro intrighi e le loro armi insidiose».

* * *

Quando stamane sono entrato nel Palazzo della Pace Universale — magnifico edificio moderno in stile gotico, con una torre che ricorda da lontano quella di Palazzo Vecchio a Firenze, eretto in mezzo ai parchi silenziosi del più elegante quartiere della città — ho avuto l'impressione di penetrare in un tempio abbandonato da parecchi anni, o chiuso per una subita profanazione, ma che stesse per uscire dal lungo letargo e riprendere vita.

Le porte di bronzo offerte nel 1907 dall'Imperatore di Germania erano spalancate sulla grande strada alberata di Scheveningen. Il bel giardino delle rose, che precede il palazzo, era senza rose; ma un solicello giocondo fondeva le ultime striature di neve e faceva luccicare, sotto il quadrante della torre, l'iscrizione scolpita nella pietra: *Si vis pacem, cole justitiam.* Così si parlava e si scriveva nell'età dell'oro dell'anteguerra.

Ora, ecco, tre anni dopo la fine del cataclisma, nove anni dopo che il tempio suntuoso venne terminato, uomini di tutto il mondo ritornano in questo luogo e pretendono di riannodare il presente a quel passato tanto recente e tanto lontano. V'è anche il rappresentante dell'Italia, il giurista Anzillotti. Uomini gravi, chiusi in abiti neri, quasi tutti canuti e barbuti come Carlo Magno, attraversano con passo che non fa rumore, come ombre, il giardino delle rose senza rose e s'avviano alla scalinata di marmo luccicante, scompaiono nell'atrio marmoreo, solenne come un abside, dalle finestre ogive a vetri colorati ed istoriati come una cattedrale.

Chi sono costoro? Sono i giudici della Corte internazionale di giustizia che s'è riaperta l'altro giorno, con una solenne cerimonia inaugurata dalla Regina Guglielmina e dalle rappresentanze diplomatiche di tutto il mondo. La Conferenza permanente della pace all'Aja, sedimentata dalla guerra, detronizzata dalla Lega delle Nazioni, sorpassata ora negli scopi e nei compiti dall'areopago di Genova, per continuare a sussistere, s'è dovuta acconciare a trasformarsi e a limitarsi in un ente essenzialmente giuridico, una specie di Corte di Cassazione universale, aperta a chiunque reclami il rispetto degli impegni internazionali.

Seguo anch'io le ombre nere dei giudici nell'atrio splendido di marmi, di nitore, di figurazioni allegoriche. Il pavimento, levigato di quella inimitabile levigatezza olandese, invoca a grandi lettere di basalto: *Pax mundi, adjuvo nos.* I finestroni istoriati, come i bassorilievi del purgatorio dantesco, proiettano le immagini degli orrori della guerra; sotto alle quali si leggono i titoli degli ammonimenti: *Furor belli, Absit injuria*, e simili. Fronde d'ulivo, candide colonne, angeliche giovinette con in mano fiori tenui ed oggetti simbolici ricorrono sulle pareti, nelle volte, nelle decorazioni degli archi. Sento d'essere in una chiesa lussuosa e severa, dedicata ad un culto che ha le sue vergini, i suoi martiri, i suoi riti, le sue immagini sacre. La coscienza mi dice che qui è il culto della Pace; ma la ragione e la memoria mi ricordano che questo culto — benchè il tempio sia nuovo ed abbia l'odore caratteristico delle case non ancora abitate — è già scomparso dalla coscienza del mondo. Sono nella cattedrale di una religione defunta.

Perciò non mi occupo di domandare l'argomento della seduta odierna della Corte d'arbitrato. Lascio che i giudici di tutto il mondo salgano lo scalone di marmo, su cui una lista di tappeto soffice rende i loro passi leggeri ancora più tenui ed ovattati; li lascio sfilare, mentre s'avviano alla sala delle riunioni plenarie, al primo piano. Lascio che le ombre nere, con grandi cartelle di cuoio nero sotto il braccio, scompaiano a due a due, gravi e silenziose, dietro l'ultimo pilastro bianco che, dal basso, io posso scorgere lassù, a sommo dello scalone.

Ed esco all'aperto, nella gioia del primo sole primaverile che — dopo cinque mesi di nebbie e di gelo — finalmente oggi rompe le gramaglie del cielo e mette un palpito nuovo nei boschi immensi dell'Aja, già canori d'uccelli. E prendo il tram elettrico per Rotterdam, dove migliaia di piroscafi e decine di migliaia di velieri arrovesciano sulle banchine dei tre porti misurati — ognuno dei quali può gareggiare con quello di Genova — le mercanzie di Giava, di Sumatra, di Borneo, i diamanti del Capo e le banane del Messico, le perle di Ceylan e le nafte dell'Australia, il riso della Cina, il grano delle Pampas, il caffè delle Amazzoni e le pelli d'orso dei poli.

Ponti smisurati girano, s'alzano, s'abbassano, si spezzano, si ricongiungono continuamente, per fare entrare od uscire i transatlantici dai varii bracci della Mosa. Le antenne delle navi fanno una selva intricata coi campanili delle chiese, le torri puntute dei vecchi palazzi, i grattacielo che ingegneri americani cominciano a sollevare con folle contrasto su questo pantanoso bassofondo.

Eppure Rotterdam, che in vent'anni ha spodestato Le Havre, Anversa, Amsterdam e si prepara a dar l'assalto per il primato dei porti ad Amburgo, è talmente congestionata di traffico che già fervono i lavori per il nuovo porto colossale, fuori dei sobborghi della città, in aperta pianura, dove ora pascolano tranquillamente le mucche e frullano i mulini a vento.

Questo popolo calmo e pingue, paziente e riservato, per nulla sgomento dell'insuccesso politico d'aver tentato di realizzare, alla vigilia del 1914, la pace universale, si contenta oggi di lavorare per fabbricare il porto più grande del vecchio mondo.

Maffio Maffi.

Dichiarazioni dell'on. Facta

Egli andrà a Genova

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha ripreso il più attivo lavoro per la preparazione del programma del Governo.

A questo proposito crediamo interessante riprodurre qui alcune dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatte a qualche giornalista.

— Dopo il lavoro non certo facile — ha detto l'on. Facta — una tregua relativa sarebbe veramente necessaria, ma dato il grave eccezionale momento attuale il concederla sarebbe tradire la fiducia del Paese. Si è perduto del tempo prezioso e bisogna guadagnarlo; si è fino ad ora discusso troppo, bisogna agire. Il mio carissimo amico on. Bonomi, a Cannes aveva assunto un impegno molto grave. A Cannes fu stabilita una data per la Conferenza di Genova, questa data può ben dirsi soppressa, ma l'impegno assunto è impegno di Governo e resta. Ed è così che io, coadiuvato dai miei colleghi di Gabinetto, appena sarà in Roma l'on. Schanzer, inizierò un accurato esame degli argomenti che saranno oggetto di discussione nella Conferenza di Genova tenendo conto dei lavori già in corso per conto dei precedenti Gabinetti. Le questioni che saranno discusse a Genova esorbitano dalla competenza dei partiti e per noi italiani rappresentano un complesso di problemi di vitale importanza per la nostra patria e per la pacificazione vera nel mondo. Ogni cura dell'attuale Gabinetto sarà rivolta a raggiungere a Genova lo scopo principale dell'assetto economico dell'Europa.

— Andrà V. E. a Genova?

— Come presidente del Consiglio spetta indubbiamente a me di porgere il saluto dell'Italia ai nostri ospiti illustri; ma è mio intendimento dopo ben 3 anni dall'armistizio riportare il Parlamento al suo assetto normale.

— Tenuto conto della discussione sulle comunicazioni del Governo che potrà impegnare per una settimana la Camera ed il Senato, si andrà poi alle vacanze pasquali?

— Non so quale sarà il giudizio della Camera, ma se il Parlamento avrà fede nel mio programma, creda pure che le vacanze pasquali saranno molto brevi. E' mio divisamento che Governo e Parlamento lavorino per risolvere le importanti questioni che si riferiscono all'economia nazionale. La disoccupazione è grave: come concederci un riposo, mentre gli operai delle officine e dei campi sono colpiti dalla generale crisi economica? E' urgente provvedere con leggi organiche alla restaurazione finanziaria e alla ripresa di ogni attività industriale. Creda pure: il problema è arduo e senza il buon volere e la fede sicura nel nostro domani, l'abnegazione degli animi, il rispetto reciproco sarà ben difficile poter raggiungere la mèta agognata.

— Si discuteranno i bilanci?

— Lo spero e mi auguro che primi fra tutti possano essere discussi quelli politici. Un voto fa sempre bene per chiarir ancora meglio una situazione di per sè difficile.

Noi aggiungiamo che la principale preoccupazione dell'on. Facta è il problema finanziario ed economico. E' la parte centrale del programma governativo. Bisogna giungere alla sistemazione del bilancio dello Stato, ottenendo una rapida riduzione del «deficit». Senza di ciò non è possibile fare una politica di restaurazione economica a vantaggio del Paese.

La riduzione del forte disavanzo non potrà aversi che mediante notevoli economie, ma sopratutto opponendosi risolutamente a qualsiasi nuova spesa ed attuando saggi e giusti provvedimenti fiscali.

Dando la massima importanza al problema del bilancio, il governo dell'onorevole Facta intende chiamare la Camera ed il Senato ad una discussione a fondo sulla questione finanziaria; ed all'uopo propone un lungo periodo di lavori parlamentari. E' altresì intenzione del governo richiamare il Parlamento all'esame dei problemi che interessano l'economia nazionale.

I propositi del Governo non saranno certo ostacolati, poichè essi tendono a trarre il Paese fuori della seria crisi che traversa; e potremo così avere una prossima ripresa di proficua e degna operosità legislativa.

Il Parlamento deve riprendere con alacrità e serietà di intenti il suo lavoro sopratutto per valorizzare il più possibile il nostro internazionale, in un momento internazionalmente importante, forse eccezionale, come è quello presente.

L'on. Peano sarà a Parigi l'8 marzo.

LONDRA, 2.

Ha prodotto a Londra buona impressione la prontezza con la quale l'on. Peano, ministro del Tesoro, si è offerto di trovarsi a Parigi l'8 marzo, la data già proposta per abboccarsi col Cancelliere dello Scacchiere e col ministro delle Finanze francese.

Questa conferenza avverrà certamente tra l'8 ed il 10 marzo. Sarà invece posposta di qualche giorno la riunione degli esperti che doveva tenersi a Londra il 3 marzo, ciò perchè gli esperti dovranno essere a Parigi tra l'8 e il 10 marzo insieme coi rispettivi ministri delle Finanze. A Parigi, tuttavia, si inizierà uno scambio di idee sul programma della Conferenza di Genova.

La commissione finanziaria della Lega delle Nazioni ha concluso i suoi lavori con l'esame delle disposizioni per facilitare le conversazioni internazionali mediante una stanza di compensazione e riconoscendo la opportunità di riunioni periodiche dei rappresentanti delle banche di emissione per regolare il movimento del denaro nei riguardi dei cambi. La commissione si riunirà ancora a Genova durante la Conferenza internazionale, dato che i suoi membri si troveranno a Genova in altra veste presso la Conferenza.

La Germania e i pagamenti in merce.

PARIGI, 2.

Il progetto di accordo concluso a Berlino tra i rappresentanti della Commissione delle riparazioni, tra i quali era anche un delegato italiano, con la Germania per le consegne in natura da eseguirsi direttamente tra compratori privati alleati e produttori tedeschi sarà sottoposto all'approvazione della Commissione stessa nella settimana prossima.

Il sistema di queste consegne dirette consiste nel permettere agli enti e privati di tutti i paesi che hanno diritto a riparazioni di concludere direttamente contratti commerciali secondo l'uso comune e di fare registrare detti contratti dalla Commissione delle riparazioni, che ne addebita il valore allo Stato cui appartiene il compratore, accreditandolo in pari tempo alla Germania in conto riparazioni.

Lo Stato cui appartiene il compratore curerà di riscuotere dal proprio suddito il prezzo che questi avrebbe dovuto pagare al proprietario tedesco. Le merci che si possono chiedere sono quelle indicate nell'annesso IV del Trattato di Versailles; inoltre il progetto di accordo contiene due liste: nella prima di esse sono indicate le merci che non si possono richiedere in conto riparazioni mediante consegne dirette, nella seconda lista quelle che non si possono domandare senza che il compratore paghi in danaro una parte del valore della merce richiesta. Alla prima categoria appartengono in genere le materie alimentari e alcune prime di cui la Germania ha stretto bisogno; alla seconda alcuni prodotti fabbricati con materie prime che la Germania deve acquistare all'estero.

Il progetto di accordo contiene alcune particolareggiate disposizioni circa gli accrediti e gli addebiti e le intromissioni dei Governi nei rapporti privati, l'azione regolatrice della Commissione delle riparazioni e la creazione degli «chèques» per i pagamenti, questione questa già da tempo studiata dall'Italia.

Contrariamente a quanto si è detto, l'accordo non può, in massima, riguardare la Francia, poichè la Germania non intende applicarlo a quegli Stati che hanno già regolato con convenzioni particolari i pagamenti in natura. In seguito all'accordo di Wiesbaden la Francia, dunque, non potrà valersi del futuro concordato per le consegne dirette; questo, invece, sarà applicato all'Italia, al Belgio, alla Serbia ed eventualmente all'Inghilterra se essa domanderà pagamenti in natura.

Il progetto, più che altro, è un esperimento ed una clausola del progetto dà facoltà ai Governi che se ne vorranno avvalere di potervi rinunciare dopo sei mesi qualora esso non offrisse risultati soddisfacenti.

Dopo il colloquio Schanzer-Poincaré.

PARIGI, 2.

Il breve incontro del ministro Schanzer con Poincaré è stato registrato con simpatia da tutti i giornali francesi. Conviene notare che il ministro Schanzer, giungendo all'Havre, aveva intenzione di ringraziare il governo francese delle cortesie usategli. Il suo proposito venne precorso dallo stesso Poincaré, il quale fece sapere a Schanzer il suo desiderio di vederlo.

Era inevitabile che nel colloquio si toccassero gli argomenti di politica estera più urgenti per quanto il ministro Schanzer abbia dovuto per le circostanze eccezionali in cui si trova, mantenere il maggiore riserbo. E non vi è dubbio che la presa di contatto è stata utilissima.

Il *Temps*, in un breve commento, scrive: Un caso fortunato ha fatto sì che l'onorevole Schanzer per andare a Roma a prestare giuramento come ministro degli esteri abbia attraversato Parigi e si sia trattenuto con Poincaré. Auguravamo questo colloquio e siamo lieti che abbia avuto luogo. Certo esso non poteva avere risultati immediati, poichè l'on. Schanzer non ha ancora preso possesso del suo portafoglio. Abbiamo però la speranza che avrà permesso di annodare relazioni di fiducia, e che contribuirà a rinsaldare quella amicizia franco italiana per la quale l'on. Schanzer si è dichiarato pronto a lavorare cordialmente.

Il pubblico francese dal canto suo desidera che l'Italia non abbia mai l'impressione di essere lasciata in disparte quando si trattano le grandi questioni di Europa. Noi non possiamo dimenticare che l'Italia ha sanguinato, sofferto e vinto al pari di noi».

Con queste ultime frasi, il *Temps* allude ai commenti provocati dal convegno di Boulogne ove l'Italia non era rappresentata. Ma lo stesso Poincaré nel colloquio avuto con Schanzer ha riconosciuto che a questo convegno avrebbe certamente partecipato anche un ministro italiano se non vi fosse stata la crisi.

Dei rapporti italo-francesi si è parlato da parecchi giornali in questi giorni a proposito del convegno di Genova anche perchè parecchi giornalisti francesi che erano stati inviati a Roma in occasione del Conclave, vanno ora esponendo le impressioni da loro riportate sullo stato d'animo italiano. Tutti, dal più al meno, hanno cercato di attribuire in parte l'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana a un lavorio segreto dell'influenza tedesca. Ma tutti anche riconoscono che vi sono delle ragioni più profonde. L'inviato del *Journal* conclude anzi il suo articolo in proposito dicendo: «I torti sono purtroppo reciproci. L'opinione francese ha commesso riguardo all'Italia errori gravissimi e l'opinione italiana ha una idea falsa della Francia. E' naturale che i malintesi siano sfruttati per proprio conto dalla Germania. Bisognerà dunque affrettarsi ad illuminare da una parte e dall'altra della frontiera gli uomini di buona volontà che costituiscono poi la maggioranza».

Ieri si è riunita la Conferenza degli Ambasciatori, con l'intervento del Maresciallo Foch, e si è occupata del controllo militare in Germania e dei recenti incidenti nell'Alta Slesia.

Dichiarazioni di Worowski

LONDRA, 2.

I giornali recano che con un radiotelegramma il Governo dei Soviet protesta contro la data del 10 aprile scelta per la Conferenza di Genova e propone il 23 marzo.

Intanto, una sintomatica intervista ha concesso il capo della delegazione russa a Roma al corrispondente del *Daily Herald*: «Noi crediamo che il rinvio della Conferenza di Genova sia dovuto a ragioni che non possono essere apertamente dichiarate dagli Alleati ai loro popoli senza rivelare la mancanza di sincerità. Il rinvio non va spiegato nel senso che diplomatici ed esperti alleati abbiano bisogno di un lungo periodo per esaminare alcuni problemi che sono nel programma della Conferenza. Da Versailles in poi, questi diplomatici hanno trattato sempre questi problemi e noi non possiamo credere che Poincaré fosse meno preparato tecnicamente per la prima data proposta per Genova di quello che lo fossero i bolscevichi.

La vera ragione del rinvio deve essere ricercata altrove. Noi sappiamo che intensi preparativi si fanno in questo momento in Jugoslavia e in Ungheria e in certa misura anche in Italia, per mobilitare un esercito contro-rivoluzionario. Questo esercito ha già una forza di 30.000 uomini. Quei soldati sono bene equipaggiati. Il quartiere generale è da Warlovaiz fino a Belgrado dove risiede Wrangel. Noi sappiamo pure che la diplomazia francese appoggia Wrangel e che, allo scopo di indebolire i rappresentanti russi a Genova, tenta di lanciare l'esercito di Wrangel contro la Russia sovietista nel momento in cui la Conferenza dovrebbe riunirsi.

Non la sola Francia è interessata in questa mossa. Noi sappiamo anche che un importante gruppo finanziario degli Stati Uniti è in contatto con Wrangel e che i negoziati hanno già dato il risultato. Queste informazioni, ha concluso il capo della delegazione russa, noi le abbiamo solo da pochi giorni, ma spero di essere in grado di darvi i maggiori particolari tra un giorno o due.

I negozianti franco-russi

LONDRA, 2.

Un comunicato da Mosca alla «Chicago Tribune» riferisce che i negozianti franco-russi sono giunti ad una fase risolutiva.

Due finanzieri francesi sono a Mosca ove trattano in veste ufficiale col governo russo e la conclusione dell'accordo è imminente e i termini di esso si dice siano incomparabilmente migliori tanto per la Francia quanto per la Russia di quelli dell'accordo concluso con l'Inghilterra e con l'Italia.

Il corrispondente apprende inoltre che il governo francese ha già acconsentito senza che ciò vuol dire accettazione a che la Russia avanzi le richieste di indennizzo per i danni arrecati dalla guerra civile. Le discussioni sono a tal punto progredite che si annunzia ora l'ammontare delle indennità richieste: per l'offensiva di Judenic contro Pietrogrado e l'occupazione di Arcangelo il governo russo chiede 125 milioni di dollari; per l'offensiva di Koltchack, di Denikine e di Wrangel due miliardi. Se la Francia — conclude il corrispondente della *Chicago Tribune* — è disposta a discutere la prima somma, essa deve anche prendere in considerazione la seconda; il che dimostra che il desiderio francese di giungere ad un accordo colla Russia deve essere forte.

Il programma tedesco a Genova

BERLINO, 2.

Ieri si sono riuniti il Comitato delle riparazioni e il Consiglio dell'economia dell'Impero per discutere intorno ai lavori della Conferenza di Genova.

Alla riunione erano rappresentati i ministri dell'economia, delle finanze e delle ricostruzioni.

Il segretario di Stato dichiarò, a nome del Governo, che i preparativi vengono condotti attivamente. Essi non possono tuttavia venire completati, prima che i rappresentanti delle diverse associazioni corporative abbiano manifestato il loro parere.

La Camera di Commercio di Berlino ha invitato il Governo a proporre alla Conferenza di Genova la creazione di un tribunale arbitrale per la liquidazione dei dissidi fra privati e Stati esteri.

Gli industriali tedeschi farebbero in questi giorni grandi pressioni perchè Stinnes sia inviato come delegato della Slesia tedesca alla Conferenza di Genova. La notizia sembra però destituita di fondamento in buona parte se si pensa che tra Walter Rathenau, il delegato ormai ufficioso alla conferenza stessa, e Ugo Stinnes esistono rapporti tutt'altro che cordiali.

Luigi Fulci ministro delle Poste

Una lettera dell'on. Corradini

A proposito delle pretese ingerenze di persone che si sarebbero recate in Vaticano per eliminare il dissidio tra il partito popolare e l'on. Giolitti, è stato fatto anche il nome dell'on. Corradini, ex-sottosegretario all'Interno nel Ministero Giolitti.

L'on. Corradini ci scrive:

2 marzo 1922.

Caro Malagodi,

Il solito quotidiano del mattino mi attribuisce una visita a mons. Pizzardo. La notizia è falsa. Io non ho l'onore di conoscere mons. Pizzardo e non mi sono mai sognato di varcare il sacro recinto dei Palazzi Apostolici.

Mi creda cordialmente,

Camillo Corradini.

L'arrivo dell'on. Schanzer

L'on. Schanzer, nel suo viaggio di ritorno dalla Conferenza di Washington, ricevette a bordo — mediante un radiotelegramma lanciato dalla *Stefani* — la comunicazione della sua nomina a Ministro degli Esteri del nuovo Gabinetto dell'on. Facta. Egli telegrafò subito al Presidente del Consiglio per significargli la sua accettazione e per informarlo del suo ritorno.

L'arrivo dell'illustre uomo a Roma è avvenuto stamane alle ore 10.30 e ha dato luogo ad una fervida e cordiale manifestazione di simpatia da parte delle personalità che si erano recate a riceverlo alla stazione di Termini.

L'on. Schanzer, che era accompagnato dal comm. Pagliano consigliere d'Ambasciata e dal cav. Bosio, reduci anch'essi dagli Stati Uniti, è stato ricevuto dalla sua signora e dalle signorine Schanzer, dai fratelli ing. Roberto e Ottone dal Ministro Guardasigilli on. Luigi Rossi che gli ha recato il saluto del Presidente del Consiglio, dall'on. Tosti di Valminuta, sottosegretario agli Esteri, dall'on. Beneduce sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dal comm. Ferraris Capo di gabinetto dell'on. Facta, dal senatore on. Contarini, segretario generale alla Consulta, dall'ex-sottosegretario sen. Valvassori-Peroni, dal Prefetto di Roma, comm. Zoccoletti, dal Questore comm. Valenti, dall'ambasciatore marchese Avezzana, da parecchi senatori e deputati, da molti amici di famiglia, i quali tutti hanno fatte al nuovo Ministro degli Esteri le più calorose felicitazioni.

Il ricevimento è avvenuto nella saletta reale. Un funzionario della Consulta ha subito consegnati all'on. Schanzer innumerevoli dispacci.

L'on. Schanzer si è recato oggi stesso al Quirinale a prestare giuramento nelle mani del Re cui ha date particolareggiate notizie intorno alla Conferenza di Washington e all'incontro col signor Poincaré a Parigi.

Come è stato liquidato il «caso» Di Cesarò.

L'increscioso caso Di Cesarò è stato rapidamente liquidato. Il Presidente del Consiglio decideva iersera di accettare le dimissioni del Ministro delle Poste e pensava subito alla scelta del successore.

E' ormai certo che le ragioni delle dimissioni dell'on. Di Cesarò debbano ricercarsi nelle beghe locali; e precisamente nel fatto che all'on. La Loggia era stato assegnato un sottoportafoglio. Ma è anche accertato che egli aveva approvato — con tutti gli altri colleghi — la scelta del nuovo sottosegretario alle Finanze; come aveva dato il pieno consenso — e più volte era stato il primo ad approvare — per tutte le altre decisioni adottate dalla riunione ministeriale serale prima, e dal Consiglio del mattino poi.

L'on. Di Cesarò si indusse alle dimissioni dopo le incomposte e clamorose proteste degli avversari politici dell'on. La Loggia, proteste che — per la verità — sono riprovate vivamente dalla maggioranza dei deputati che frequenta in questi giorni Montecitorio, e che nutrono la maggiore stima per il segretario del gruppo riformista, che è parlamentare valoroso per quanto è modesto. Ed anche iersera qualche deputato isolano andava gridando minaccie per i corridoi di Montecitorio, con modi tutt'altro che... parlamentari, tra le più alte meraviglie ed il disgusto di quanti assistevano a queste escandescenze.

A Palazzo Viminale, iersera, si riunivano nel gabinetto dell'on. Facta i ministri on. Luigi Rossi, Peano e Amendola; mentre in quello dell'on. Beneduce si trovavano con il sottosegretario alla Presidenza gli altri sottosegretari Casertano, Pallastrelli e Serra. Le due riunioni durarono fin verso le 21.

Le dimissioni dell'on. Di Cesarò venivano accettate.

L'on. Fulci scelto a successore

Il Presidente del Consiglio on. Facta decideva che a succedere al Ministro delle Poste dimissionario venisse chiamato un altro deputato della democrazia, pur esso siciliano: l'on. Luigi Fulci. La scelta trovava il pieno consenso dei colleghi democratici del Presidente del Consiglio: e ieri sera stesso l'on. Casertano — dopo un breve colloquio con l'on. Di Cesarò — si recava in casa dell'on. Fulci ad offrirgli il

deputato di Messina per la successione al Ministro dimissionario.

L'on. Fulci gradiva l'offerta; ed accettava ufficialmente l'incarico in un colloquio che aveva stamane a Palazzo Viminale col Presidente del Consiglio.

Dopo di che l'*Agenzia Stefani* diramava il seguente comunicato ufficiale:

« Con decreto reale in data odierna sono state accettate le dimissioni da Ministro delle Poste e Telegrafi presentate dall'on. Giovanni Colonna di Cesarò.

« Con decreto reale in pari data l'on. deputato al Parlamento Luigi Fulci è stato nominato Ministro delle Poste e Telegrafi ».

La riapertura del Parlamento

Confermiamo che la riapertura del Parlamento sarebbe stabilita per il 16 Marzo.

La Conferenza di Genova

Stamane alle 11.30 il nuovo Ministro degli Esteri on. Schanzer si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un colloquio di circa tre quarti d'ora con il Presidente del Consiglio.

L'on. Schanzer — dopo aver delibato le questioni della Conferenza di Washington — ha dato conto dei colloqui avuti al suo arrivo in Europa con i nostri ambasciatori Bonin Longare e De Martino, e con quello avuto a Parigi con il Presidente del Consiglio di Francia sig. Poincaré.

Tali colloqui avevano avuto per tema principale la Conferenza di Genova.

Se non siamo male informati nulla è precisamente, definitivamente deciso intorno alla data certa della Conferenza. Il sig. Poincaré intendeva fissare la data per la fine di aprile; il Primo Ministro inglese Lloyd George intendeva che la Conferenza si iniziasse a fine marzo. Lloyd George intendeva mantenersi fermissimo su questo punto, per ragioni anche di politica interna inglese; ma finalmente si mostrò disposto a cedere per la fissazione della data al dieci aprile. Ma su questa data può esservi un ritardo.

Considerando la delicata posizione dell'Italia, come ospite della Conferenza, è da sperare che i nostri affari parlamentari vadano in modo da non intralciare la convocazione della Conferenza, per la data che corrisponda al desiderio degli Alleati. Ed è necessario altresì che il Governo italiano possa andare a Genova con un sicuro sentimento di tranquillità riguardo alla situazione generale.

Fiume e Trieste

Sappiamo che tra le questioni che il Governo intende al più presto risolvere è quella di Fiume.

Oggi alle 12.30 il deputato di Trieste on. Banelli ha lungamente conferito con il Presidente del Consiglio sul complesso dei problemi che interessano quella città.

Schanzer e Fulci giurano

Oggi alle 16 il ministro degli Esteri on. Schanzer ed il nuovo ministro delle Poste e Telegrafi on. Fulci si sono recati al Quirinale, dove hanno prestato giuramento nelle mani del Re.

Il Sovrano si è trattenuto quindi a colloquio con i due Ministri; e sopra tutto si è intrattenuto a conversare con l'onorevole Schanzer intorno ai maggiori problemi internazionali.

L'on. Tovini esce dal direttorio popolare.

L'on. Tovini si è dimesso dal direttorio del gruppo popolare.

A Montecitorio si dice che tali dimissioni sono motivate dal fatto che, con la costituzione del nuovo ministero, si comincia a dare atuazione alla minacciata sopressione del ministero delle Terre Liberate, proposta dal Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia ed approvata dalla Commissione parlamentare con un deliberato che, secondo l'onorevole Tovini, esorbita i poteri della Commissione stessa. Inoltre l'on. Tovini ritiene che per una questione tanto importante sarebbe stata opportuna una discussione davanti la Camera. Si dice anche che le sue dimissioni non sono state provocate da un dissenso con gli altri componenti il Direttorio, ma dal desiderio di avere libertà di azione.

A noi consta invece che le dimissioni dell'on. Tovini sono causate da un dissidio profondo che v'è — per varie ragioni e non da oggi — tra l'autorevole parlamentare ed i suoi colleghi di direttorio.

Alla Sezione Popolare di Roma

Nella sede dell'Artistica Operaia, in via dell'Umiltà, ha avuto luogo ieri sera l'assemblea straordinaria degli appartenenti alla Sezione di Roma del Partito popolare. La riunione era stata indetta per discutere l'attuale situazione politica ed esprimere la solidarietà della Sezione con l'atteggiamento tenuto dalla Direzione Centrale del Partito e dal Gruppo parlamentare durante lo svolgimento della crisi.

Al banco della presidenza erano D'Amico, l'on. Gronchi, l'on. Di Fausto, il cav. Ciani, la signora Magri, il comm. D'Amelio.

L'on. Gronchi pronunziò un lungo discorso, molto applaudito, sulle vicende della crisi, attaccando l'on. Giolitti per aver fatte le elezioni allo scopo di contrapporsi alle forze politiche, socialiste e popolari che avessero vinto nelle elezioni del 1919. Parlarono inoltre l'avv. Fischini, l'on. Cingolani.

Fu quindi votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea straordinaria dei tesserati del P. P. *Sezione di Roma*:

Sdegnosamente respinge le ingiurie ed insinuazioni calunniose nelle quali certa stampa, ad occasione della recentissima crisi, si è accanita contro del partito nostro ed in particolar modo contro l'illustre e venerato suo Segretario Politico, al quale rinnova la espressione di illimitata solidarietà.

Plaude al contegno energicamente fermo del Gruppo Parlamentare e della Direzione del Partito che scevri da fini egoistici e personali furono unicamente ispirati alle idee programmatiche della Democrazia Cristiana e ai supremi interessi d'Italia, essenza e meta gloriosa del Partito Popolare.

Fa voti che l'attuale Ministero, cui i popolari hanno dato appoggio, per proseguire l'opera di abnegazione e patriottismo rivolta a rendere possibile il funzionamento dell'istituto parlamentare assicuri senza rappresaglie e senza reazioni contro chicchessia, al di sopra delle opposte fazioni il rispetto della legge, restaurando un perfetto regime di legalità; svolga una sana politica finanziaria vivificatrice delle energie produttrici del paese; tuteli nei consessi internazionali la progressiva pacificazione mondiale, e garantisca il trionfo delle legittime aspettative delle masse popolari organizzate, specialmente nel campo scolastico e sindacale, in guisa da non rendere frustrate quelle che, oramai esse considerano come inderogabili conquiste.

Confermando infine l'ordine del giorno del 3 febbraio 1922 del Consiglio Direttivo della Sezione di Roma *proclama* che le forze popolari romane si dichiarano pronte a sorreggere il Gruppo Parlamentare in tutti questi atteggiamenti, necessari all'attuazione dei suddetti principi anche se per questo si dovesse affrontare un nuovo appello al Paese ».

I capisaldi dell'ordine del giorno rispondono sostanzialmente a direttive oramai accettate da quasi tutti i partiti, e perciò non è precisamente da questo punto di vista che l'ordine del giorno va rilevato. Per la sua intonazione è più come sintesi della discussione che l'ha preceduto, l'ordine del giorno sarebbe parso forse più opportuno se i popolari avessero ora per la prima volta accettato di partecipare al governo.

Ma i popolari sono andati al governo pochi mesi dopo le elezioni del 1919 e vi sono rimasti ininterrottamente, aumentando sempre in forza e in influenza. Essi sono perciò corresponsabili della politica seguita nell'ultimo biennio, dal 1920 a tutt'oggi. Non è certo ammissibile, per la stessa serietà di un partito, il principio di partecipare al governo, assumere la responsabilità di un'indirizzo politico, ed insorgere poi non solo contro il Capo del governo del quale si è fatto parte, ma anche contro la politica che d'accordo si è seguita. Ma procediamo con ordine.

Abbiamo anche noi riconosciuto che la democrazia meglio avrebbe agito se avesse atteso la discussione alla Camera prima di passare all'opposizione; ma per chi ricorda le irrequietezze dei popolari nel primo periodo della loro attività a Montecitorio la predica che viene dal loro pulpito ha un certo sapore ironico. Poichè, in quel periodo, anche il problema gravissimo economico-finanziario era considerato dai popolari da un punto di vista per lo meno poco ricostruttivo.

L'atto politico più clamoroso che caratterizzò allora l'orientamento dei popolari si ebbe con la votazione del famoso ordine del giorno Casalini contro l'aumento del prezzo del pane, ordine del giorno al quale i popolari pienamente aderirono e che vale la pena di ricordare per dare un'idea del contributo ricostruttivo dai popolari portato, allora, quando l'Italia non aveva ancora neppure fatto la pace, al bilancio dello Stato. Dice dunque quell'ordine del giorno:

« La Camera dei deputati afferma che dev'essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, già duramente colpite dalla guerra e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti, che renderebbero ancora più penosa la vita alle classi disagiate, ma colla confisca dei sopraprofitti di guerra e colla tassazione rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso o superflui ».

E quest'ordine del giorno i popolari fecero proprio quando nella discussione era stata ampiamente prospettata la necessità di alleviare l'enorme carico del bilancio dello Stato per la vendita del pane al disotto del prezzo di costo; era stato fissato l'aggravio del bilancio in più di 400 milioni al mese; e s'era detto e stabilito che le classi lavoratrici e meno abbienti, non avrebbero pressocchè risentito di tale aumento. E dopo ciò come si possa accusare di demagogia le leggi dell'on. Giolitti, che i popolari accettarono e votarono e contro le quali non sollevarono solenni obiezioni, è cosa di cui tutti vedono non solo l'assurdità, ma l'incomparabile gesuiteria. E non solo. Ma tra gli stessi popolari che non soffrono di aberrazioni parlamentari, non mancano quelli che non possono non riconoscere come principalmente durante il ministero Giolitti il gruppo parlamentare e il partito popolare hanno avuto agio e modo di affermarsi di fronte al paese e nel Parlamento, partecipando alla soluzione di problemi estremamente gravi e complessi, soluzione che non si sarebbe raggiunta senza la guida ferma e la chiaroveggenza d'un vero Uomo di Stato che guarda ai superiori interessi del paese. E così i popolari, stando al governo con Giolitti, poterono contribuire a dare una pace soddisfacente all'Italia, risolvere l'occupazione delle fabbriche tenendo specialmente conto delle speciali contingenze dello stato d'animo delle masse e del carattere dell'avvenimento, risolvere la questione fiumana che suscitava tante e non infondate preoccupazioni, e ritornare sul problema del pane, mentre i socialisti che avevano allora confessato a Livorno la loro impotenza rivoluzionaria si baloccavano con l'ostruzionismo alla Camera senza rendersi conto di ciò che molinava nel paese...

Se è vero che anche in politica ciascuno giudica alla propria stregua, non è certo ammissibile l'ostinazione a spiegare un fatto politico soltanto dal punto di vista di un partito. E come si può sostenere che un mutamento profondo non si era già operato nel paese, allorchè l'on. Giolitti, coerente al suo principio di incanalare tutte le forze che si manifestino nell'organismo nazionale, sul terreno della legalità, ritenne di dover indire le elezioni? Ma i popolari non erano allora al governo? E dal momento che alle elezioni erano contrari, perchè non dimettersi? perchè stabilire una corresponsabilità ed una complicità per poi, dopo molti mesi, tentare di sbarazzarsene con un procedimento così disinvolto? Ma, dopo le dimissioni dell'on. Giolitti perchè dichiararsi favorevoli al reincarico allo stesso on. Giolitti, ritenendolo l'indicato, ancora, della situazione? Eppure le elezioni erano recentissime, allora. Ma che dire della rappresentanza di un partito che continua a far parte d'un governo che indice e fa le elezioni contro questo partito?

I popolari hanno continuato a restare al governo, come vi sono rimasti quando ai giovani cattolici convenuti a Roma è capitato qualche imprevisto e come vi sono pure rimasti quando non molti giorni dopo la radunata fascista ravvivò il ricordo di ciò che invece era accaduto ai giovani cattolici...

Ma ora il paese ha cominciato a capire il giuoco, e vi vedrà più chiaro in appresso. E sopratutto dovranno preoccuparsene coloro che auspicano che la dignità della Chiesa resti fuori delle beghe proprie delle agenzie elettorali...

L'insediamento del nuovo Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Oggi i funzionari della Direzione di P. S. hanno porto il loro commosso saluto di commiato all'ottimo cav. di Gr. Cr. dott. Corrado Bonfanti Linares, che lascia l'alto ufficio di Direttore Generale, tenuto per sette mesi con intelligenza e alto senso del dovere.

Il comm. Occelli gli ha rivolto sincere e nobili parole di saluto.

Oggi stesso ha preso possesso della Direzione Generale di P. S. l'on. senatore Giacomo Vigliani. La figura del sen. Vigliani non ha bisogno di illustrazioni.

Uomo di chiara intelligenza e di cultura, di grande equilibrio, di lunga esperienza il sen. Vigliani è circondato dalla più sincera stima e dalla più viva fiducia. In lui l'on. Facta avrà un collaboratore devoto, un funzionario le cui alte qualità si completano con quelle dell'uomo politico e del conoscitore profondo del paese.

Al sen. Vigliani le nostre più vive congratulazioni.

Come vivono gli italiani nell'Alto Adige

BOLZANO, febbraio.

Dall'armistizio in poi la stampa di mezzo mondo si è particolarmente interessata della politica italiana nell'Alto Adige, delle relazioni fra Italia e *Deutscher Verband*, del come si trovino gli alesini sotto il governo d'Italia, ecc. ecc. Neanche se la pace mondiale e l'equilibrio europeo dipendessero esclusivamente dal benessere di questi centocinquanta mila montanari, che ci tengono tanto a mettere in mostra le loro basette alla Cecco Beppe, e le loro ginocchia a cipolla.

Ma del come vivano gli italiani nell'Alto Adige, i nostri tutori all'estero non se ne sono mai occupati. E non è questa una cosa meno importante. Il problema è tutto qui: che i tedeschi sotto l'Italia vivono magnificamente, tanto che alle Commissioni d'opzione piovono continuamente domande di gente nata oltre Brennero e imploranti la cittadinanza italiana; e che gli italiani in Alto Adige vivono male. Lasciando anche da parte la questione politica, della quale se n'è parlato, se ne parla e se ne parlerà ancora fin troppo, quassù si vive male anche materialmente. Sotto tutti gli aspetti. Incominciando dalla cucina che per i nostri palati, e per i nostri stomaci, è qualche cosa di disastroso.

Il primo *rostbraten*, che mi toccò mangiare a Bolzano, in uno degli alberghi più gotici e più quotati, mi ricordò quel prigioniero croato di Forte Brocolo a Verona, che condiva il rancio fumante nella gamella, facendovi gocciolar dentro una candela di sego accesa, spalmandone poi abbondantemente il resto sulla pagnotta affettata. Non che abbia cattivo sapore, no, che anzi alle volte vi servono dei manicaretti squisiti per tutte le lingue; ma ecco, mezz'ora dopo mangiato, e alla mattina quando vi svegliate, un saporaccio di lardo rancido vi afferra la gola, e non vi va ne su ne giù, *insradicabile*, fintantochè non ve ne andate da Bolzano.

Ha voglia uno di precipitarsi in un bar per cercar di liberarsene con una buona tazza di espresso. Bars ed espressi non ne esistono a Bolzano. L'opaco languido intruglio, che presentano in una chicchera in tutti i caffè dell'Alto Adige a chi chiede un « nero » in italiano, o uno « Schwarz » in tedesco, non ha ahimè di comune con il nostro espresso che l'unica qualità di essere nero; per il resto assomiglia molto da vicino al brodo di fagioli.

Cucina e caffè: è questa la prima terribile preoccupazione di tutti gli italiani delle vecchie provincie, arrivati da poco tempo a Bolzano per rimanervi a lungo. Appena smontato alla stazione di Bolzano, il disgraziato rimane di primo colpo favorevolmente impressionato dall'aspetto esteriore della città, linda e pulita, e si rallegra di esservi stato destinato, ne diventa magari entusiasta. Ma il suo entusiasmo si raffredda quindici giorni dopo, o se ha lo stomaco debole, due ore dopo il primo pasto! Che vi portino in tavola manzo, coniglio, capriolo o pernice, voi ve ne accorgete solamente dalla lista dei cibi, perchè quella « sberla » di carne che avete davanti è sempre vestita della stessa uniforme: una salsa rossigna ed aspra e forte, che ha sempre lo stesso sapore, ed è vecchia quanto gli aborigeni.

Gli scettici dicono che Bolzano diventerà veramente italiana solo quando il R. Governatore sarà capace di italianizzare la salsa suddetta, ovverosia l'arte culinaria bolzanina, impresa ben più difficile che non sia stato il cambio dei berrettini delle guardie municipali, le quali sotto il nuovo berretto vanno in giro con un'aria tanto contrita e spaventata, che sembrano dei pavoni cui abbian strappato la coda.

Ogni italiano, dopo un mese di dimora nell'Alto Adige, ha cambiato pensione o albergo per lo meno cinque volte, e ha lo stomaco guasto. Si va a caccia di pensioni italiane con straordinario fervore. Alcuni, come per esempio gli appartenenti al partito repubblicano, si sono messi assieme ed hanno costituito una mensa per conto proprio, altri fortunati sono riusciti ad accomodarsi presso qualche famiglia italiana; altri ancora, o han preso moglie, o la stanno cercando. L'Alto Adige sarebbe il paradiso per signorine in cerca di marito, che sappiano cucinar bene.

Anche chi mettesse su un bar con macchine per « espresso », farebbe affaroni a Bolzano... se Peratoner non ci avesse posto il veto, temendo che la cosa non contribuisca indirettamente all'italianizzazione della città. Difatti, un giornalista viennese, il quale annoverava fra le bellezze d'Italia i numerosi bars con le tazze di buon moca fumante, sconosciuto in Austria, si serviva appunto di questo argomento per cercare di dimostrarmi che Bolzano appartiene ancora moralmente all'Austria.

Anche per quello che concerne gli spettacoli pubblici, gli italiani dell'Alto Adige si trovano male. I teatri naturalmente non rappresentano che lavori tedeschi dati da Compagnie tedesche; agli artisti di « Caffè-chantants » è proibita l'entrata nella rocca del clericalismo tirolese. Basti dire che sotto la dominazione austriaca, Peratoner non permise mai che circhi equestri piantassero le loro tende in città, per timore che gli uomini e le donne in maglia carnicina, non corrompessero le adamantine virtù della morigerata gioventù bolzanina. L'unico campo nel quale si è bene affermata l'arte italiana sono i cinematografi. A Bolzano ve ne sono due, e tutt'e due rappresentano pellicole di case editrici italiane, con relative scritte in italiano, accompagnate irregolarmente, di tanto in tanto, da una traduzione in tedesco, scritta affrettatamente a mano, e proiettata timidamente sur un lato del telaio. Data la penuria di pubblici divertimenti questi due locali sono frequentatissimi: ecco per chi avesse voglia e capitali, un buon campo per la diffusione della lingua e della cultura italiane, e per una rèclame delle nostre bellezze naturali e artificiali. Anche per quello che riguarda le rappresentazioni teatrali, si dice che si stia trattando per cedere di quando in quando il teatro cittadino alla popolazione italiana. Speriamo che si giunga a qualche cosa e che l'irsuto Peratoner non vi ponga il veto.

Ma quello che, malgrado le grandi bellezze naturali e la salubrità dell'aria, più rende poco gradito il soggiorno di Bolzano agli italiani, e specialmente ai giovanotti di belle speranze, è la mancanza della « vita di società ». C'è bensì un Circolo italiano, situato in pieno centro, e costituito da un appartamento principesco dell'antico Hôtel Kaiserkrone, il quale funzionerebbe egregiamente se qualcuno provvedesse a fargli delle iniezioni di biglietti di banca. Ma generalmente la popolazione italiana di quassù, è costituita di famiglie di impiegati, di piccoli commercianti o di ufficiali: i pescicani si contano sulle dita, e con la crisi attuale non si possono permettere i lussi di una volta. E la società tedesca è impenetrabile. Le due popolazioni vivono l'una vicina all'altra, senz'altro contatto che quello d'ufficio o d'affari, fredde, corrette, in qualche caso magari benevolmente disposte, ma tutto lì. Manca assolutamente la compenetrazione.

La società tedesca si eleva di fronte agli italiani stessi come una muraglia claustrale. Si trovano per conto loro, fanno le loro feste, i loro balli privati, le loro gite, le loro partite di piacere, ignorando completamente gli ospiti di razza diversa. Che un italiano sia invitato in una casa tedesca, è una cosa che non avviene quasi mai. Tutti i tentativi riuscirono vani. Gli italiani vivono quassù pressapoco come vivrebbe un accampamento di esploratori inglesi nella capitale del Thibet. Non boicottati, no: ma completamente ignorati.

C'è di più: quei locali che vengono di preferenza frequentati dagli italiani perdono lentamente la clientela tedesca. Così lo « Stadt Caffè » di Piazza Walter, e il famoso « Batzenhaeusl ». Non per odio di razza, però, intendiamoci bene: ma per uno smisurato paradossistico spirito di campanilismo assolutamente sconosciuto in Italia, che rende antipatici i bolzanini agli stessi tedeschi di altre regioni. I viennesi, ma che, i meranesi stessi, hanno sempre disprezzato i bolzanini per questo loro sciovinismo claustrale. Gli ospiti austriaci e germanici, che vengono a villeggiare in estate nell'Alto Adige, non riescono a penetrare nella società bolzanina più degli italiani: anzi non se ne curano nemmeno. Regna maggiore cordialità e intimità fra i tedeschi d'oltre confine e la parte italiana della popolazione, che non fra austriaci e bolzanini.

Ho accennato prima al « Batzenhaeusl ». Tutti gli italiani di Bolzano conoscono quello strano ambiente dall'architettura e dalla arte terribilmente montanare. Non sono che due pesanti sale di legno di quercia, una quadrata e una esagonale infilate di sghembo, letteralmente tappezzate di quadri di ogni formato e soggetto, e ammobigliate pesantemente con robustissimi tavoloni bruni e lunghe panche fissate alle pareti. Penzolano sulle teste dei visitatori degli esseri strani scolpiti in legno: qualche cosa di mezzo fra l'avvoltoio e la pipa, che se li vedesse Marinetti, prima li definirebbe, e poi se li porterebbe via. I quadri, molti dei quali risalgono al medio evo, sono stati lasciati in ricordo da tutti gli artisti che vi posero piede, e ve ne sono d'ogni stile e colore. Il « Batzenhaeusl » rappresenta il « clou » della gran vita di Bolzano: tutte le sere si suona, si canta, si balla, si beve e si fa baccano. Chi non sa dove andare la sera, va lì, colla speranza di trovare un diversivo che non trova mai, e se ne viene via più solo e triste di prima.

I bolzanini invece vi si divertono magnificamente. Ah! la differenza della razza! Questa gente è così disperatamente metodica anche nel piacere, che un italiano che vi deve vivere in mezzo, sente di primo acchito un violento desiderio di ribellione.

Non resta decisamente che far buon viso a cattivo giuoco e accontentarsi alla meglio di quel che di meglio può offrire il paese. D'altra parte non è detto che anche qui la vita non debba in qualche modo mutare; e poichè qui molte cose si sono cambiate, speriamo che se ne cambino molte altre per rendere tollerabile l'esistenza agli italiani di quassù!

O. V.

Tra armatori e marinai a Trieste

TRIESTE, 1. — Il piroscafo del Lloyd Triestino *Cracovia* doveva partire ieri mattina per Bombay. La società attenendosi ai deliberati degli armatori di tutto il Regno, di non trattenere più la quota mensile a favore della « Garibaldi », aveva comunicato all'equipaggio che il contratto di arruolamento avrebbe dovuto essere firmato abolendo l'art. 23 che stabilisce appunto la norma di tale trattenuta.

In seguito a ciò l'equipaggio si rifiutò di arruolarsi. Riusciti vani tutti i tentativi di persuasione, la società dovette procedere all'immediato sbarco di tutto l'equipaggio. Questa mattina si sono svolte violente scene tra gli ufficiali della Federazione marinara, l'equipaggio e i rappresentanti della Società, provocando panico tra i passeggeri già disturbati dal ritardo. Verso sera però gran parte dell'equipaggio si è deciso ad accettare le condizioni della società.

La moglie dell'ambasciatore tedesco derubata in treno

BOLZANO, 2. — La moglie del nuovo Ambasciatore germanico in Italia, dr. Neurath, venne derubata dell'intera guardaroba conservata in un grande baule nel bagagliaio del diretto Brennero-Roma.

Le gesta di un'avventuriera a Bolzano

BOLZANO, 2. — Da alcuni giorni è scomparsa insalutata ospite dalla nostra città un'elegantissima damina viennese, lasciando da pagare all'albergo un conto di qualche migliaio di lire. Anche da parte di parecchi commercianti della città venne sporta denuncia contro l'avventuriera, la quale, servendosi delle sue indiscutibili grazie aveva trovato il modo di fare delle abbondanti compere di pellicce e gioielli senza pagare un soldo. Perfino il vecchio portiere dell'Hôtel ebbe l'ingenuità di consegnare alla damina, che venne a pregarlo colle lacrime agli occhi, la somma di L. 1000 verso garanzia di 2 mila fiorini olandesi... ancora da venire. I carabinieri si sono messi sulle tracce della scomparsa, e si crede che essa possa venir acciuffata prima che riesca a passare il confine.

Un ferroviere ucciso per gelosia

BOLZANO, 2. — Mentre il ferroviere Ennio Lucchini, ventottenne, di Padova, si recava l'altra sera, sull'imbrunire, verso il deposito ferroviario della stazione di Ora, in compagnia di due amici, venne improvvisamente avvicinato da uno sconosciuto, il quale, puntatagli contro una rivoltella, gli sparava due colpi al petto, freddandolo. I compagni si chinarono in un primo momento sul ferito, dando così tempo all'assassino di eclissarsi. Avvisati i carabinieri, questi iniziarono senz'altro le indagini, che portarono sulle tracce di certo Luigi Dalsass, da Laives, fidanzato della cameriera della mensa ferrovieri, certa Maria Loss. Sembra che il delitto sia stato appunto commesso per gelosia, avendo il Dalsass più volte espresso dei sentimenti di vendetta contro il Lucchini, il quale corteggiava pure da parecchio tempo la cameriera.

Una raccapricciante tragedia familiare

TORINO, 1. — I coniugi Stefano Armellini, operaio, quarantenne e Luigi Prina, di anni 38, essa pure operaia, avevano passata allegramente la giornata ultima di carnevale, nel vicino comune di S. Mauro; e la sera si trovarono, col cognato della Prina, Enrico Bosio ed altri, all'osteria. Verso la mezzanotte la moglie si era alzata dichiarando che aveva bisogno di recarsi a casa per un momento. E così fece. Ma prolungandosi però la sua assenza, il cognato, Bosio, si offrì di recarsi a vedere ciò che era successo; ma anche egli non si fece più vedere. Allora il marito in preda ad una viva ansietà, si recò a casa, ma era appena entrato che subito si ritirava inorridito e fuggiva verso la piazza del paese invocando l'aiuto dei carabinieri. Questi, recatisi sul posto, si trovarono di fronte a due cadaveri. Da una rapida inchiesta è risultato che il cognato aveva ucciso la Prina a colpi di rivoltella e quindi si era suicidato.

Quali le cause dell'orribile, fulminea tragedia? Finora tutto è avvolto nel mistero!

Un processo a Rovigo per il ferimento di un fascista

ROVIGO, 2. — La notte del quattro giugno u. s. verso le 24,30 a Pontecchio i fascisti Bergamo Albano e Ferrigato Pietro si dirigevano verso casa quando in una strada di campagna si incontrarono con tre individui uno dei quali, Zanella Oddone, sparava alcuni colpi di rivoltella che ferirono gravemente il Bergamo. I tre si davano quindi a precipitosa fuga inseguiti dal Ferrigato mentre il ferito cadeva a terra gemendo.

Mentre il Ferrigato era sempre all'inseguimento degli aggressori, il Bergamo cercava trascinarsi presso la casa di un amico, ma fu costretto a fermarsi e a un certo punto fu avvicinato da uno che gli chiese che avesse.

« Zanella mi ha rovinato », rispose il ferito, contro il quale contemporaneamente il falso soccorritore sparava un altro colpo di rivoltella, aggravandolo così che si ritenne imminente la sua fine.

In questa seconda aggressione il Bergamo riconobbe certo Fraccon Pietro.

Mentre il Bergamo aveva le prime cure in una casa vicina per essere quindi trasportato all'ospedale di Rovigo, i fascisti si davano a battere la campagna in una caccia spietata ai due assassini che, dopo aver vagato un po' dovunque, prevedendo la loro brutta sorte qualora fossero caduti nelle mani dei fascisti, si costituirono ai carabinieri.

Contro di essi sta volgendosi in questi giorni alla Corte d'Assise di Rovigo il dibattimento.

Il Bergamo guarito miracolosamente, si è costituito P. C. con l'avv. Degan. Il Fraccon è difeso dall'avv. Brisotto ed il Zanella dagli avvocati Zanella e Dazzo. All'interrogatorio degli imputati, alle deposizioni del Bergamo ed alla sfilata dei testimoni ha assistito una grande folla.

Salari e disoccupazione

discussi al Consorzio industriale di Milano

MILANO, 2. — La riduzione dei salari e la disoccupazione sono stati oggetto di una discussione al Consorzio industriale fra rappresentanze padronali e quelle degli operai aderenti alla Unione Sindacale Italiana. Si discusse a lungo sulla situazione attuale delle industrie in rapporto ai salari sulla limitazione delle giornate lavorative e sulla disoccupazione pressochè stazionaria. I rappresentanti degli operai hanno esposto la necessità di procedere a degli aumenti di quelle officine nelle quali furono ridotti anche della metà i salari globali, di impedire il lavoro straordinario continuo, mentre vi sono migliaia di lavoratori disoccupati e di collocare il maggior numero possibile di questi specie nelle officine che abbisognano di personale per ottenere una produzione normale, che per la deficienza dell'energia elettrica non si può raggiungere, mentre molte macchine restano inoperose per la mancanza di operai nei giorni in cui l'energia elettrica è in piena efficienza.

I rappresentanti degli industriali hanno dichiarato che non possono recedere da quanto è stabilito nelle convenzioni per la proroga del concordato.

Tuttavia, se sorgeranno delle controversie tra le singole ditte e le rispettive maestranze e ricorreranno al Consorzio per definire la vertenza, non mancheranno di interessarsene. I rappresentanti degli operai hanno comunicato che le maestranze di varie ditte saranno costrette a presentare un memoriale, non potendo più oltre sopportare le condizioni onerosissime ed i salari addirittura dimezzati. La U. S. I. non mancherà di sollevare il problema della disoccupazione rispetto a quelle ditte che, pur potendo collocare degli operai, non lo fanno aggravando le condizioni dei senza lavoro. La riunione è servita a chiarire le posizioni delle parti ed a spianare la via alla soluzione, sia pure parziale, delle vaste questioni che si agitano tra le masse operaie di parecchie officine.

Tre feriti per il crollo di un'impalcatura

ADRIA, 2. — Sulla destra del viale della nostra stazione ferroviaria è in costruzione un grande albergo dei fratelli Marchi e direttore dei lavori è il prof. Ferruccio Viola, preside dell'Istituto Tecnico E. De Amicis di Rovigo.

Verso le ore 4 di ieri il prof. Viola, accompagnato dai fratelli Tiberio e Ulderico Marchi e da due altri visitatori saliva su di una alta impalcatura per un sopraluogo.

Improvvisamente l'impalcatura, forse troppo gravata dal peso delle cinque persone, si sfasciò crollando e trascinando nella caduta quanti vi erano sopra.

Il prof. Viola riportò uno slogamento allo omero sinistro mentre i due Marchi si produssero diverse lussazioni alle gambe. Rimasero fortunatamente illesi gli altri.

I tre feriti furono con l'auto-lettiga della Croce Verde trasportati all'ospedale.

Incontro Nintchich-Benes

BELGRADO, 2.

Il Ministro degli Affari Esteri Nintchich, accompagnato dal Ministro di Ceko-Slovacchia a Belgrado è partito per Bratislava ove si incontrerà oggi con il presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri ceko-slovacco Benes.

Gounaris

ATENE, 2.

Il presidente del Consiglio Gounaris rientrerà ad Atene nella prossima settimana. L'Assemblea nazionale è convocata pel 9 marzo.

Un trattato commerciale Anglo-Spagnolo

LONDRA, 2.

Rispondendo ad una interrogazione, Cecil Harmsworth, Segretario di Stato agli esteri, ha annunciato ieri alla Camera dei Comuni che la Gran Bretagna e la Spagna stanno negoziando la conclusione di un trattato commerciale.

Grande attività bellica in Asia Minore

COSTANTINOPOLI, 2.

Rapporti dall'Asia Minore recano che si nota grande attività bellica tanto sul fronte turco che su quello greco. Nella settimana scorsa alcune ricognizioni in forza fatte dai turchi presso Nazli furono respinte dai greci.

Tanto turchi che greci mantengono il più geloso segreto sulle operazioni militari, ma è certo che ambedue gli avversari si preparano alacremente per una ripresa delle ostilità. Si nota la comparsa di numerose bande turche nella regione di Odemish e ad est di Aidin.

Dalla Grecia arrivano a Smirne truppe e materiale.

Il Presidente della Camera Spagnola

MADRID, 2.

Il Parlamento si è riunito per una nuova sessione.

La Camera ha riconfermato Presidente Sanche Guerra con 207 voti su 208 votanti. V' era una scheda bianca.

Il diritto elettorale in Ungheria

BUDAPEST, 2.

Il Presidente del Consiglio conte Bethlen ha dichiarato alla stampa ungherese che, in conformità del risultato della Conferenza dei competenti di diritto pubblico, il Governo emanerà un decreto sul diritto elettorale, analogo al progetto di legge promulgato dall'Assemblea Nazionale.

La maggior parte delle domande formulate dall'opposizione saranno accolte; tuttavia le elezioni saranno segrete soltanto a Budapest o nelle città aventi speciali diritti, mentre saranno palesi nei territori della provincia. In tal modo il Governo spera di neutralizzare le mene degli estremisti della destra e della sinistra.

Il Governo è pronto a prendere in esame le rivendicazioni relative allo scrutinio di lista a Budapest. Infine la libertà nelle elezioni sarà garantita con la minaccia di pene di grande severità.

Pubblicista ricattatore arrestato in Francia

PARIGI, 2.

In questi giorni gli strilloni andavano vendendo alcuni giornali risorti dalle ceneri i cui titoli erano stati tristemente resi famosi durante la guerra da processi per tradimento. Non si sapeva a chi attribuire la strana iniziativa caduta, del resto, tra la indifferenza del pubblico.

Ieri si è venuti a sapere che era dovuta al pubblicista Giorgio Auguetil, che è stato arrestato con un suo impiegato sotto la duplice accusa di aver tentato, con uno dei suoi giornaletti, ricatti a una grande banca, e per oltraggio al buon costume per scene comparse nel suo periodico.

Egli era stato processato tempo addietro per aver scritto articoli virulenti per dissuadere il pubblico dal sottoscrivere al Prestito nazionale.

L'arresto del giornalista coincide con un passo fatto da una delegazione della stampa parigina presso il guardasigilli Barthou per ottenere una modificazione alla legge sulla stampa atta ad epurare l'ambiente giornalistico e allontanare coloro che screditano la professione.

Segni dei tempi

"Monsieur Bergeret„ in disgrazia

La celebrità, come del resto tutte le cose umane, subisce anch'essa i suoi inevitabili alti e bassi. Una volta molti anni addietro, era di moda esaltare il nome e l'opera di Anatole France; viceversa oggi è divenuto di moda dirne tutto il male possibile, il ritenere il mirabile scrittore un rimbecillito o quasi. Questo spiega come il recente volume di Paul Gsell (*Propos d'Anatole France*. Ed. Bernard Grasset Paris) abbia avuto in Francia, ed anche in Italia, un'accoglienza tutt'altro che benevola.

Pare dunque che i bravi francesi, ancor ebbri della vittoria delle loro armi e malati di uno spirito nazionalista difficilmente guaribile, ne abbiano abbastanza dello scetticismo pirroniano e del relativismo dell'autore de *Le Jardin d'Epicure*. E gridano in tutti i toni *basta* all'idolo di ieri, cioè di un tempo che va dal turbinoso periodo dell'*Affaire Dreyfus* agli incerti e paurosi inizi del'agosto 1914.

Ma France ha ottenuto il premio Nobel 1922 per la letteratura? Benissimo: questo è un motivo di più per l'orgoglio francese, orgoglio che si estende, con ragione o no, in tutti i campi, e quindi anche in quello letterario. Ma ora che abbiamo vinta se non domata la Germania — par che dicano i buoni francesi — ora che dobbiamo difendere da maligne intenzioni revisioniste il trattato di Versailles, che ci assicura quattrini, territori, bacini carboniferi e quasi il predominio politico e militare dell'Europa, il vostro scetticismo, *monsieur* Bergeret, è *démodé*; i vostri rinnovati adori umanitari, antimilitaristi, antimperialisti, e persino antidemocratici, e il vostro sebbene tepido comunismo irrita fortemente i nostri gallici e sensibilissimi nervi; e infine, quel vostro discorso all'Accademia svedese di Stoccolma, in cui chiamate semplicemente iniqua la pace imposta dalla spada francese, fu un vero e proprio delitto di lesa patria che ha fatto esplodere un sacro furore da tutti i pori della nostra bianchissima pelle. Dunque basta una volta per sempre col vostro dilettantismo filosofico spregiudicato e paradossale; basta col vostro scetticismo, pericoloso, dissolvente. Voi siete indubbiamente una gloria delle lettere francesi ora domani e sempre. Vi innalzeremo, se ci tenete, un monumento da vivo come a Clemenceau, *le père de la victoire*. Voi potrete assistere all'inaugurazione e fare un magnifico discorso, come soltanto voi li sapete fare, e parlare di Voltaire, di Rabelais, di Giovanna d'Arco, di chi e di quel che volete, ma possibilmente senza parlare di *liberté*, nè di *egalité*, nè di *fraternité* (tutte belle e sante cose, sì, ma ormai tramontate), senza denigrare la politica francese, i trattati francesi, gli armamenti francesi, giacchè se voi avete voglia di scherzare, per amore del paradosso, la Francia, che mira al ricupero dei crediti russi, all'applicazione rigorosa e integrale dei trattati e alla conquista economica dell'Oriente, gli industriali francesi che mirano ai bacini della Ruhr e dell'Alta Slesia, non scherzano. Quindi d'ora innanzi, è meglio parlare un po' più della **France, nazione vittoriosa e immortale, che di *France* scrittore ed accademico.**

Come si vede questa campagna diffamatoria svolta in sordina contro le idee, non del tutto recenti, del resto, del grande scrittore, e idee che, comunque possano essere valutate, hanno tuttavia l'alto pregio d'essere sincere e manifestate con altrettanta sincerità, ha uno scopo squisitamente politico ed è un riflesso abbastanza significativo dell'attuale momento spirituale che attraversa la nazione francese e l'Europa intera.

Considerato dal punto di vista intellettuale lo scetticismo implacabile e irriducibile di Anatole France può avere avuto per l'addietro i suoi innegabili svantaggi, e forse non ebbe del tutto torto il critico Ernest-Charles, che non ha mai avuto nelle sue buone grazie l'autore della *Rôtisserie de la Reine Pédauque*, quando, alcuni anni or sono, mettendosi a capo della reazione antibergerettiana scrisse che « l'ammirazione spinta per Anatole France fu una delle più gravi malattie intellettuali dell'epoca nostra ». Ma oggi, nell'anno di grazia 1922, come si può condannare lo scetticismo quando esso costituisce l'unica filosofia adatta a questo dopo guerra, tutto lampi, fulmini, pioggia e pantano, come direbbe acutamente Ugo Ojetti?

Lo scetticismo!! Ma cos'è, a che mira questo scetticismo franciano, di cui si ha tanta paura in Francia? « Si fa di questa parola (scetticismo) — avverte Anatole France medesimo in una conversazione riportata dal Gsell nel suo libro sopra citato (pag. 81) — un sinonimo di negazione e d'impotenza. Ma i nostri grandi scettici furono talvolta i più affermativi e spesso i più coraggiosi degli uomini. Essi lottarono contro l'ignoranza che istupidisce, contro l'errore che opprime, contro la crudeltà che tortura, contro l'odio che uccide ». E contro tutto ciò ha lottato che Anatole France con la sua opera che invano oggi si cerca di diminuire. Ma questa sua opera non fu tuttavia vana, e forse non è azzardato affermare ch'essa costituirà in parte il vangelo delle generazioni future. Allora Anatole France sarà considerato un precursore dei nuovi ideali umani ed etici oltre che un maestro di eleganze letterarie.

Ricordando la sua opera con sereno criterio senza animosità o preconcetti settari, pur non interamente approvando qualche intemperanza, qualche atteggiamento non in perfetta armonia con la sua anima e la sua mente di filosofo, appare chiaro evidente che non per puro dilettantismo o per semplice amore del paradosso o per la fregola di mettersi sempre contro corrente egli la ideò e la realizzò, ma che questa opera era frutto di una meditazione dolorosa e chiaroveggente e tendeva il suo sforzo, generoso sempre e talvolta possente, verso una luce e verso una fede: la fede in un'umanità migliore, se non superiore e perfetta, cosa impossibile data la mediocrità e la imperfezione della natura degli uomini. Sì, egli aveva pur detto che bisognava dare agli uomini, per testimoni e per giudici, l'Ironia e la Pietà: l'Ironia, che sorridendo, rende la vita gradevole, la Pietà, che piangendo, la rende sacra. Gabriele D'Annunzio, nel dedicargli la *Pisanella* lo salutava come colui « à qui tous les visages de la Vérité et de l'Erreur sourient pareillement », e nessuno forse meglio del grande poeta italiano ha saputo così bene racchiudere in una sola frase tutta la filosofia del grande scrittore francese.

Senonchè non avvertendo egli con l'avanzare degli anni alcun segno di rinsavimento negli uomini, il suo bonario e benevolo scetticismo increduli, si fece amaro, violento, e talvolta anche senza pietà. Egli aveva il presentimento che i popoli correvano incoscientemente verso la rovina. Ne *La révolte des Anges* già si manifestano i primi sintomi della spaventosa tragedia a cui tutti noi viventi abbiamo assistito e partecipato senza impazzire. Infatti, un anno dopo la pubblicazione di questo romanzo scoppia la guerra europea. La guerra! Cioè il crollo di tutte le illusioni pacifiste, l'imprevveduto fallimento dell'internazionale socialista, all'azione della quale anche Anatole France aveva prestato sua fede. E chi più di lui aveva aborrito e flagellato l'idea della guerra, e fatta sua la celebre massima di Fénelon: « Amo la mia famiglia più di me stesso, la mia patria più della mia famiglia, l'umanità più della mia patria ». Che cos'è guerra? — esclama un personaggio della *Révolte des Anges*. — Un affare... o una mascherata burlesca davanti alla quale si esalta stupidamente il lirismo dei chitarristi patriottici ». E ancora « E in virtù di un colpevole abuso che si vorrebbero contrapporre le une alle altre le coscienze delle nazioni — si legge nel libro di Paul Gsell (pag. 262) — Si può benissimo onorare il proprio paese senza cessare per questo di onorare gli altri. Disgraziatamente la patria non è soltanto un complesso di radiose idee; è anche la ragione sociale di una congerie di imprese finanziarie, di cui molte poco assai commendevoli. E' sopratutto l'antagonismo di appetiti capitalistici talora affatto illeggittimi ciò che spinge le nazioni ad urtarsi e provoca le guerre moderne. Non v'ha nulla di più triste!... Quando gli sciovinisti pretendono che la guerra è sublime, scuola di virtù, ritempratrice e rigeneratrice degli uomini, che la Provvidenza fa trionfare i più degni, e che la grandezza di un popolo si misura dalle sue vittorie ovverosia dai massacri nei quali i suoi figli periscono coi suoi nemici, essi sono assurdi e odiosi ». E pochi mesi prima che sul mondo si abbattesse il tremendo ciclone, in un *meeting* popolare, egli rivolgeva ancora una volta il suo accorato e disperato appello ai popoli: « O popoli assoggettati all'illustre chiavitù della guerra, chiedete la grandezza e la ricchezza non alla vittoria di un giorno, ma alla pace ch'è una vittoria essa stessa e duratura. Chi piangerà la morte della guerra? Se qualcuno è tra voi, che nutrito di un'oscura teologia, crede in un olocausto necessario al Dio delle Armi, io non ho nulla da opporgli. Marte oggi non è più guerriero: *è metallurgico*. Uomini, allontanatevi da lui: rappresentanti dei popoli, ambasciatori delle nazioni cittadini dell'Universo, proletari dei due mondi, unitevi per metter fine a questa pazzia dell'acciaio più micidiale della febbre delle battaglie, unitevi per reprimer la mania criminale degli armamenti e per salvare il mondo in preda ad un male più mortale della guerra stessa: la pace armata ».

Ma la guerra era una troppo terribile realtà, di fronte alla quale bisognava prendere una posizione netta, inequivoca. Non solo la pace, così cara al suo infaticabile e convinto apostolato, ma la civiltà stessa dipendevano dalle sue sorti. E coraggiosamente, senza un attimo di dubbio o di esitazione, Anatole France, a settant'anni, chiedeva a Millerand, allora ministro della guerra, l'autorizzazione di poter servire in qualunque maniera l'esercito liberatore come semplice soldato. « Questa guerra che noi abbiamo voluta — scriveva poco tempo dopo l'inizio delle ostilità — noi la combatteremo sino alla fine. Noi continueremo la nostra opera mostruosa e benefica sino alla distruzione del militarismo tedesco. Noi amiamo troppo la vera pace per sopportarne una debole, incerta, pavida; noi vogliamo una pace forte, illuminata, assicurata ad un sicuro alto destino. L'ho detto allo scoppio della guerra e lo ripeterò sempre, che sarebbe delittuoso invocare questa pace, così cara, così preziosa, prima di avere distrutto tutte le forze che opprimono l'Europa da un quarto di secolo, prima di avere assicurato il regno augusto del diritto. Fino a quel giorno noi francesi faremo la guerra; fino a quel giorno parlerà solamente il cannone. Non è possibile pensare che tanti eroi siano morti invano. La nostra ora, l'ora santa e giusta è prossima. La libertà combatte con noi. Il trionfo è certo ».

L'atto generoso e spontaneo di Anatole France destò grande sorpresa, non poche critiche e perfino dell'ilarità: fu creduto un atto di senile esibizionismo. Coloro ai quali egli aveva fornito il passaporto dell'alta intellettualità per dare maggior credito alle loro teorie estremiste non mancarono di rinfacciargli il suo pacifismo e il suo antimilitarismo; il che, di fronte alla patria mutilata e invasa, addolorò assai il glorioso scrittore. « Provo ancora profonda pena — scrisse in risposta ai suoi facili detrattori — nel pensare che io non prendessi interamente parte all'unanime slancio che ha fatto insorgere la civiltà contro la barbarie. Per questo ho scritto a Millerand quella lettera, di cui molti hanno sorriso. L'offerta da me fatta al Ministero della Guerra è stata accettata ed io ne sono profondamente felice. Non perchè io mi faccia delle illusioni sulle mie qualità militari, o sui servizi che alla mia età posso ancora rendere, ma perchè più mi tengo vicino all'esercito, più in quest'ora terribile mi sento vicino all'anima del mio paese ».

Ma purtroppo dalla guerra, dalla strage mostruosa e benefica, non sorse quella pace ch'egli aveva desiderata e sperata, che tutti i popoli coinvolti nel conflitto avevano desiderata e sperata, la pace forte, illuminata e duratura. La libertà e l'umanità furono ancora una volta tradite. Il vincitore non ebbe pietà alcuna del vinto, e purtroppo (l'Italia insegni) ci furono dei vinti anche tra i vincitori. Dal duello delle cupidigie nazionali e imperialiste, scatenatesi tra essi, non poteva sortire un diverso risultato da quello che effettivamente sortì dal trattato di Versailles. La tragica partita non fu chiusa definitivamente, ma soltanto rimandata. I popoli rimasero ancora sotto l'incubo di nuove guerre.

Di fronte al nuovo stato di cose, Anatole France non poteva che riprendere il suo posto di battaglia. E necessariamente doveva aver contro coloro i quali nel 1914 applaudirono al suo spontaneo atto di coraggio, come nel 1914 ebbe contro coloro ai quali quell'atto parve una manifesta rinnegazione delle sue idee e della sua fede. Sono questi gli inconvenienti cui vanno eternamente soggetti le più grandi e nobili anime, gli apostoli del bene, della verità e della giustizia. Essi scontano sempre il fio del proprio coraggio.

Forse quelli stessi che oggi condannano il suo scetticismo, domani, quando il mondo vedrà sorgere « un'altra società, meno bassamente utilitaria e meno sdegnosa dello spirito » dell'attuale, torneranno ad esaltarlo: « perchè i trionfi degli scrittori furono sempre politici ».

Per ora sfidando serenamente l'onda di impopolarità che l'avvolge, egli rimane fermo, tranquillo e deciso al suo posto. Senza disarmare, continuando a sorridere con ironia e con pietà. Ma ora la sua ironia è più che mai l'espressione del suo scoramento; e la sua pietà non è altro che la profonda afflizione del suo animo nel vedere gli uomini diversi di quali dovrebbero essere.

Sì, ride *monsieur Bergeret*, ma la sua allegria nasconde una profonda amarezza; come Figaro, egli ride per non piangere...

Giovanni Marcellini.

Per l'abolizione della pena di morte in Inghilterra

PARIGI, 2.

Il *Matin* riceve da Londra: Ieri sera alla Camera dei Comuni, una mozione presentata dal maggiore Cristophe Dowter, chiedente l'approvazione di una legge che abolisce in Inghilterra la pena di morte, è stata respinta con 234 voti contro 86.

Una nuova arma parlamentare nel Giappone: Un serpente contro un deputato!

LONDRA, 2.

Da Tokio si ha notizia che un nuovo sistema è stato adottato in quel Parlamento per far tacere gli oratori non desiderabili.

Un deputato, nel corso della seduta, ha tratto dalla scatola un serpente e lo ha gettato sulla tribuna dove un membro del Parlamento stava pronunciando un violento discorso contro il suffragio universale.

A quanto riferisce un giornale di Tokio, è nata una scena indescrivibile e dovette essere chiamata la truppe per ristabilire l'ordine nell'emiciclo.

S. A. R. la Principessa Iolanda

La più recente fotografia eseguita da Eva Barrett via Margutta 58.

I TEATRI

La Nuova Stabile dell'"Eliseo„

La prima Compagnia Stabile dell'*Eliseo* sorta per iniziativa dell'Impresa del teatro *Eliseo*, ha chiuso l'anno comico con un bilancio artistico che può dirsi pienamente soddisfacente.

Composta di un complesso di prim'ordine, la Stabile ha potuto far conoscere ed apprezzare a Roma tutte le più acclamate novità di autori italiani e stranieri, ed ha chiuso la stagione portando trionfalmente al fuoco un autore italiano che tanto aveva fatto sperare di sè, e che oggi può considerarsi col Pietri, l'autore famoso di *Acqua cheta* che ha avuto all'*Eliseo* ben sessanta repliche, uno degli esponenti più significativi dell'arte operettistica italiana: il maestro Ettore Bellini.

Selvaggia è affermazione luminosa della genialità italiana e della capacità dei nostri maestri di scrivere operette come e meglio degli autori viennesi.

Col nuovo anno comico, che ha inizio il primo di quaresima la prima Compagnia Stabile si è sciolta e inizia la sua vita la seconda Compagnia Stabile composta, come la prima, di artisti che sono in primissima linea nel campo operettistico.

Della nuova formazione fanno parte le prime donne soprano Luigia Pieroni e Italia Vitolo; due *soubrettes*, la bellissima Mara Morosini-Pradel e la valorosa Franca Lacony; i tenori Leo Micheluzzi il cui valore di cantante e di artista è superfluo rilevare, Italo Carelli e Anton Emilio Ciarpelli; l'attore comico Domenico Avanzini, il beniamino del pubblico romano; la notissima Dina Piraccini; il caratterista Pineschi.

La Compagnia ha inoltre otto generici, otto ballerine, trenta coristi e coriste; direttore e concertatore è il maestro Pietro Sassòli — non nuovo ai successi per le sue applaudite operette — e altro maestro Luigi Signorotti.

Il programma della Stabile contiene tutte le migliori novità italiane e straniere, e man mano si accrescerà di nuove produzioni.

Sono annunziate per ora le seguenti operette nuovissime, delle quali la Stabile si è assicurato il privilegio di dare la prima rappresentazione in Italia: *Rossini*... di E. Corradi, musica di Gioacchino Rossini, che sarà rappresentata entro il mese; *Ascensione* di A. Novelli, musica di G. Pietri; *Nelly Rozier* di Hennequin, musica di Pietro Sassòli; *La linea del cuore* di Carabella; *Il cugino di Valtelapesca*... di Ridenmus, musica di E. Hunneke, proprietà della Stabile; *Frasquito* di Franz Lear; *Bajadera* di Kalmann; *Principessa Olalà* di Gilbert; *La cantatrice da strada* di Porteu, musica di Leo Fall, proprietà della Stabile.

Grandi riprese: *Selvaggia, Si, Masurka bleu, Acqua cheta, La figlia di Madama Angot, Il ragno azzurro, Fuschi balla, Riki, La ragazza olandese, E' arrivato l'ambasciatore, Casta Susanna, Addio giovinezza.*

La Stabile inizia la stagione sabato 4 marzo con l'operetta *Primavera scapigliata* di Strauss, della quale darà un'edizione spettacolosa; come è noto, l'operetta è in costume Direttorio, e, a quanto dicesi, la Casa Finzi di Milano ha composto quadri di suggestiva bellezza.

Gli scenari sono della Casa diretta dal prof. Bianchini.

Iolanda Kusakabè all'"Eliseo„

Ricordiamo che la giovanissima e valente pianista italo-giapponese, Iolanda Kusakabè, stasera, alle ore 21, terrà un concerto al Teatro Eliseo, eseguendo musica classica e moderna, da Frescobaldi, Beethoven a Debussy e Ribikoff.

Il teatro è già in gran parte venduto.

"Il cavaliere della rosa„ al Costanzi

Resta fissata per questa sera la prima del *Cavaliere della rosa* di Riccardo Strauss, libretto di Hugo von Hoffmansthal, tradotto ritmicamente da Ottone Schanzer. L'aspettativa per questa rappresentazione della commedia lirica straussiana è oltremodo viva, tanto più che l'interpretazione è affidata ad artisti di sicuro valore, quali Gilda dalla Rizza, Carmen Melis e Giulio Cirino.

Iersera ha avuto luogo la prova generale e, senza anticipare giudizi, possiamo garantire che l'esecuzione vocale e orchestrale appagherà pienamente le giuste aspettative del pubblico.

Il valoroso maestro Bellezza ha concertato l'opera con la massima diligenza. Gli scenari sono di grande effetto.

Intanto, annunziamo come imminente la ripresa del *Piccolo Marat* diretto dal maestro Mascagni. Sono anche iniziate le prove del *Tannhäuser* sotto la guida del maestro, Fritz Reiner.

Bruno Walter all'Augusteo

Ecco l'importante e attraente concerto che verrà diretto domenica dal celebre maestro Bruno Walter:

1. BEETHOVEN - *Settima sinfonia.*
2. SCHONBERG - *Notte trasfigurata.*
3. SANTOLIQUIDO - *Il profumo delle oasi Sahariane.*
4. WEBER - *Euryanthe.*

Le composizioni dello Schönberg e del Santoliquido, nuovissime per Roma, sono destinate ad attrarre in particolar modo la simpatica curiosità del pubblico.

Il Quartetto di Budapest a S. Cecilia

Come già abbiamo annunciato, domani, venerdì, alle ore 16, avrà luogo all'Accademia di S. Cecilia l'unico concerto straordinario del Quartetto di Budapest il quale svolgerà il seguente interessante programma:

1. HAYDN - *Quartetto in re magg.*: a) *Allegro moderato*; b) *Larghetto*; c) *Minuetto* (allegretto); d) *Finale* (vivace).
2. SCHONBERG - *Quartetto op 7* (in un solo tempo).
3. SGAMBATI - *Quartetto in diesis min. op 17*: a) *Adagio Vivace ma non troppo*; b) *Prestissimo*; c) *Andante sostenuto*; d) *Allegro*.

All'ARGENTINA come abbiamo annunciato ricordiamo per domani sera l'inaugurazione della stagione della compagnia diretta da Dario Niccodemi con *Il fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini. Si prevede per domani sera un Argentina affollata dal miglior pubblico romano.

Al MANZONI questa sera l'esilarantissima *Era sitella, ma*... di cui Vincenzo Scarpetta è arguto protagonista.

Al NAZIONALE, inizia domani sera un corso di spettacoli la compagnia di Anna Fougez.

Ai PICCOLI. *Ciottolino* il piccolo birichino protagonista della fiaba di Forzano e Ferrari Trentin procede di trionfo in trionfo, siamo già alla 41.a replica ed il grazioso monello continua a richiamare la Roma dei Piccoli e quella dei grandi che gremisce la Sala di Via SS. Apostoli. La bellezza della musica, la genialità della favola, lo splendore dell'allestimento scenico, l'accuratezza dell'esecuzione costituiscono l'ammirazione generale: in questi giorni si videro molti musicisti come i maestri Pedrolli Storti, Morelli, Mantica, frequentare plaudenti le repliche, e due volte assistere con gioia allo spettacolo una piccola grandissima: Dina Galli. Data l'incessante richiesta unanime, *Ciottolino* avrà ancora qualche replica in quaresima mentre si allestisce *La pianella perduta nella neve*.

Al QUIRINO. Ieri sera coll'operetta *La signorina Puck* il tenore Carlo Cipriandi, nuovo e prezioso acquisto della Città di Milano, riportò il più lusinghiero successo. La voce bellissima che sa piegarsi alle più sottili sfumature ed elevarsi agli acuti più arditi, la efficacia e la signorilità della recitazione, la figura stessa elegantissima valsero al giovane tenore che è indubbiamente uno dei migliori elementi delle odierne scene operettistiche le più calorose ovazioni dell'uditorio che più volte l'applaudì a scena aperta e alla fine di ogni atto insieme a Mimj Ajlmer sempre graziosissima ed efficacissima nella parte di protagonista. Stasera alle 21 replica a richiesta generale della *Signorina Puck*.

Al VALLE. Come annunciammo è fissata per sabato la prima recita della compagnia di Gualtiero Tumiati col *Cirano di Bergerac*.

Concorso drammatico per un drammaturgo

Ecco le norme del concorso Fabiani per un dramma in un atto con premio di lire italiane 12,000 di cui già demmo notizia ai nostri lettori:

1. E' bandito un concorso (premio Fabiani) per un dramma in un atto. 2. L'opera teatrale, suddivisa in più quadri purchè risulti complessivamente un atto unico, di carattere drammatico o comico, potrà essere scritta in prosa o in versi. 3. L'autore dovrà tenere presente che nella esecuzione scenica l'opera non superi la durata di 40 minuti. 4. Il termine del concorso, per l'invio dei copioni è fissato improrogabilmente per il 15 aprile 1922. 5. Le opere teatrali concorrenti dovranno essere contrassegnate da un motto, ripetuto in una busta suggellata che conterrà il nome e l'indirizzo dei singoli concorrenti. 6. Una speciale commissione appositamente nominata e composta dai più competenti critici drammatici d'Italia, e autorevoli personalità nel mondo del teatro e dell'arte, giudicherà le opere concorrenti. 7. L'esito del concorso sarà reso pubblico attraverso la stampa quotidiana un mese dopo il termine del concorso. 8. All'autore dell'opera prescelta sarà assegnato un premio di Lire italiane 12,000 (dodici mila). Premio Fabiani. 9. Il premio all'autore dell'opera vincitrice sarà consegnato 15 giorni dopo l'esito definitivo del concorso. 10. L'opera vincitrice sarà rappresentata per conto della « Ricciardi's theater colour Company » e resterà di proprietà della suddetta compagnia. 11. I copioni dovranno essere inviati non oltre il 15 aprile 1922 alla segreteria del « Teatro del colore » (concorso Fabiani) presso l'Hotel Flora, Via Veneto, Roma.

"L'uragano„ di Locchi a Milano

MILANO, 2. — Ieri sera, all'« Olympia », la Compagnia diretta da Gustavo Salvini ha rappresentato, nuovo per Milano: « L'uragano » di Vittorio Locchi.

Anche a Milano, il poema drammatico del compianto eroe poeta ha riportato nella interpretazione dell'illustre attore e dei suoi comici un lusinghiero successo.

SPETTACOLI del 2 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 2 — Ore 21: (21.a abb.): Prima rappr. dell'opera in 3 atti di Strauss:

Il Cavaliere della Rosa

Protagonista Gilda Dalla Rizza. Altri: Carmen Melis, Cirino Giulio. Dirett.: Bellezza.

DOMENICA, 5 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari, eccezionale spettacolo diurno di BOHÈME — Mimì: Rosa Ader; Musetta: Carmen Melis; Rodolfo: Angelo Minghetti — Ore 17: A prezzi popolari concordati Comune Roma: TRITTICO Puccini: Suor Angelica - Gianni Schicchi - Tabarro.

TEATRO ELISEO

GIOVEDI', 2 — Ore 21: Grande concerto della pianista italo-giapponese:

Jolanda Kusakabè

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

GIOVEDI', 2 — Ore 21: Replica de:

La signorina Puck

Protagonista Mimj Ajlmer

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 2 — Ore 17 e 18.30: 40.a e 41.a replica di CIOTTOLINO. Precederà un « numero » di fantocci.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietramarchi. Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi. Riposo.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: Era sitella ma...

MORGANA — Stagione lirica. Riposo.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati. Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Teatro la **Falena** di ALESSANDRO UHALSKY (Via Francesco Crispi N. 4)

Dal Giovedì, 16 Febbraio, ogni sera

NUOVO - Terzo - PROGRAMMA

KARLIK: (1 anno): Nuovi GIOCATTOLI RUSSI

Lubok « La Signora - contadina » in 3 atti, ecc. ecc.

Prezzi normali — Ore 22 precise

BAL TIC TAC. Questa sera Cotillon di Quaresima. Varietà, souper ecc.

Musica italiana all'estero

MADRID, 2.

Ha ottenuto vivo successo ai concerti della Orchestra Filarmonica il poema sinfonico di Francesco Santoliquido « Il profumo delle oasi sahariane » sotto la direzione di Pérez Casas.

Un cartone di Leonardo ritrovato a Budapest

BUDAPEST, 2.

Nella galleria Esterhazy è stato ritrovato un magnifico cartone di Leonardo da Vinci perduto alla fine del secolo scorso, rappresentante la Vergine con Gesù.

Un figlio di Mascagni derubato per 50.000 lire

MILANO, 2. — Sabato scorso, a Napoli, Domenico Mascagni, figlio del grande maestro, impalmava una gentile signorina, figlia di un ricco industriale.

Compiuto il matrimonio in chiesa e in municipio, e terminate le feste, i due sposi partirono per Milano portando seco, in otto bauli, il corredo della sposa e molti oggetti preziosi.

Dopo essersi fermati per ventiquattro ore a Roma, domenica sera, verso le otto, gli sposi ripartivano per Milano ove giunsero lunedì mattina.

Scesi dal treno in fretta, gli sposi non provvidero subito al ritiro dei bauli, ma si recarono prima al villino Mascagni, tutto arredato e pronto per ospitarli. Incaricarono poi il portinaio di recarsi alla stazione per lo svincolo dei bauli.

Alcuni facchini provvidero al trasporto: ma quando i bauli giunsero a destinazione, fu constatato che due di essi erano stati letteralmente vuotati. Il danno è di circa cinquantamila lire.

Dei ladri, malgrado le attive ricerche nessuna traccia.

Una foresta in fiamme nell'Alto Adige

BOLZANO, 2. — Da circa tre giorni divampa nella foresta sul costone orientale della Val di Fallatscher un violentissimo incendio, alimentato specialmente da numerose cataste di legno disseminate nella selva, e dal vento che da qualche giorno infuria in queste vallate. Le fiamme raggiunsero in questi ultimi giorni tali dimensioni, che l'intera Val Venosta fin quasi alle porte di Merano, si trova oscurata da densissime nubi di fumo.

LIBRI NUOVI USATI

A poeti come Giovanni Bertacchi e Francesco Chiesa, gioverebbe esser conosciuti, più che nel complesso della loro opera, in una scelta fatta con discrezione. In tutto diversi nella visione della vita, e nei caratteri dell'arte, hanno a comune una indiscutibile nobiltà, e la cattiva sorte d'esser considerati assai al disotto dei loro meriti. Per esempio, nell'antologia dei *Poeti d'oggi*, a cura di Pancrazi e Papini, non si tenne conto dello sforzo di questi artisti, certo non di prim'ordine, ma sempre sinceri, spesso interessanti, e mai volgari. Vogliamo sperare che l'errore, o la dimenticanza, non si ripeta nell'altra antologia, che si annuncia per i tipi del Carabba di Lanciano, ordinata da O. Giacobbe.

I due volumi: *Riflessi di orizzonti* di Giovanni Bertacchi (Edit. Baldini e Castoldi, Milano), e *Consolazioni* di Francesco Chiesa (Edit. Zanichelli, Bologna), in modi, ripetiamolo, completamente opposti, proprio in questi giorni vengono a risvegliare il desiderio che il Bertacchi ed il Chiesa siano un po' meglio notati, non soltanto da un pubblico di studiosi e d'amatori, ma dal pubblico ingenuo e vero, dal pubblico senza aggettivi, dal pubblico *tout court*. Ed è, secondo noi, il segno d'una singolare distinzione e libertà di giudizio, quando ci accade di trovar qualcuno che, avendo vinto il pregiudizio della novità a tutti i costi, futurista, impressionista, o classicista, e la stessa noja che proviene dalle ripetizioni, ottusità e altri difetti dell'opera, ha saputo intendere quanto è di buono in questi due modesti autori, ai quali il destino non poteva giuocare scherzo più atroce, che di farli vivere nell'epoca pacchiana dei Guido da Verona e dei Pitigrilli.

Più difficile e austero il Chiesa; e richiede dal lettore una attenta partecipazione, e talvolta addirittura una fatica, senza dargli sempre un corrispettivo soddisfacente. L'abbiamo seguito, su queste colonne, dai *Fiali d'oro* del 1910, alle *Istorie e favole* del 1913, ai *Fuochi di primavera* del 1920; e dobbiamo confessare di non esser sempre riusciti, nella più favorevole delle disposizioni, a contenere la nostra impazienza. La quale proveniva, e proviene, proprio dalla considerazione delle ottime qualità del poeta, che potendo contentarsi semplicemente di fare, sembra che senta un invincibile bisogno di strafare: e quando ha detto vuol ridire; e poichè non può ridire volgarmente, limitandosi a una ripetizione superficiale, moltiplica, complica ed esaspera i suoi motivi, e d'un pruno fa una selva, in modo che, infine, *one cannot see the trees for the wood*. Il che in lui non nasce minimamente, è bene dirlo subito, da una volontà rettorica, da un desiderio di grandezzate letterarie: tutto il contrario. Il Chiesa si ripete non per orgoglio, e non perchè creda che una cosa da lui pensata, una fantasia nata nel suo cervello, meritino d'esser espresse non una, ma cinque o dieci volte. Si ripete per modestia, per sincerità; perchè ha sempre paura di non essersi espresso completamente. Le sue concezioni poetiche non si staccan da lui con un taglio reciso e irrevocabile; ma gli restano, per così dire, attaccate con mille filamenti; e seguitano a influenzarlo, a magnetizzarlo. E' come un uomo che va avanti, ma col viso voltato indietro. O meglio ancora: un uomo al quale si sono tutt'insieme mescolati il paradiso, il limbo, il purgatorio e l'inferno. Se il fatto dell'espressione artistica in sè è una liberazione, una redenzione, bisogna dire che il Chiesa si mette d'impegno a rifiutare cotesta redenzione. C'è in lui un certo giansenismo letterario; e come accade quasi sempre, lo scrupolo e il rigore si esercitano sopra una materia già all'estremo sorvegliata, elaborata e rarefatta: perchè, nella vita come nell'arte, la faccia fresca, il cuor contento e la soddisfazione del lavoro compiuto, si convengono più di tutto ai più insulsi ribaldi, e ai più sgraziati scrittori.

Non mancano, nella sua poesia, modi ed elementi che si potrebbero quasi dire *parnassiani*: quell'insistere, per esempio, nella rappresentazione del poeta come *artiere, fabbro, orefice, intagliatore, cesellatore*, con relativa fucina, e gemme, metalli preziosi, marmi rari, e diaspri. La fatica dell'arte, il martirio della poesia, formano spesso soggetto di componimenti; e ispirano, fra l'altro, una serie di sonetti: *I Fantasmi*, con la quale appunto si apre l'ultimo volume. Ma del *parnassismo* vero, manca la stabilità e quadratezza verbale; e manca l'evidenza plastica. Si tratta d'un parnassismo conturbato, illividito. Ciò che gli conferisce qualche cosa di meno letterario e libresco, ma nello stesso tempo lo impoverisce nei valori decorativi, e gli toglie probabilità di consensi.

E' curioso notare il carattere e l'uso dell'ottava, nel recente volume, in alcune favole e allegorie: *L'Ippogrifo, Il poeta, Olimpia*, dove il Chiesa sembra aver fatto il possibile per semplificarsi, render la sintassi piana e scorrevole, e ridurre la materia verbale a una superficie più uniforme, mentre di solito essa gli si presenta tutta irritata e abbarbagliante, come la frattura d'una roccia quarzosa. Cotesti saggi non ci paiono la parte più felice del libro; e lo stesso dicasi del *Ruscello* e del *Melo fiorito*, dove l'impostatura capricciosamente aneddotica, e l'impiego dell'endecasillabo a rima baciata agiscono invece nel senso di moltiplicare e incrociare gli episodii dell'espressione, fino a una intensità che a un certo punto diventa penosa: benchè, nel secondo componimento, si abbia un'apritura di vera poesia nella descrizione della bianca fiorita. Così non occorre insistere su composizioni del carattere contemplativo solito di questo poeta; composizioni massimamente in terzine, che non aggiungono nè tolgono nulla a quanto si conosceva dai *Fiali d'oro* e dai *Fuochi*.

Ma almeno in due liriche il Chiesa ha potuto mostrare che la sua nuova fatica, se in parte impegnata su motivi altra volta espressi, non è stata affatto vana. Nei *Fuochi* s'era avuto un accenno di trasformazione del tema della Bellezza e della Poesia, che incantano e illudono il poeta; eppoi lo irridono e gli sfuggono; tema che rimaneva astratto ed estetizzante nei *Fiali d'oro*, ed ora già cominciava a prender colore e passione di vita. La Poesia, la Bellezza uscivano dal museo, si facevano donne: che non vuol dire che diventassero comari. La medesima situazione, nel libro ora uscito, rinasce con spiritosa leggiadria nella *odelette*: *La demonietta*. E' possibile risentirvi un'eco lontanissima dell'*Incantesimo* e dell'*Azzardina* del Prati? Forse. Ma sempre con quell'asprezza e mordente ch'è tutto proprio del Chiesa. Il quale forse, finora, non aveva dato nulla di tanto solido e convincente come la seconda delle due liriche cui accennavamo: *Donatello*. Una pioggia violenta, un vento selvaggio gli hanno mutato, miracolosamente, sotto gli occhi, l'aspetto d'un paese noto, come rilevandone tutto il disegno, marcandone le strutture, con la crudezza del modellato di Donatello. Quest'identità è colta nel primo stupore, avanti che vi s'infiltri la coscienza critica. E forse sarebbe stato anche meglio se il nome nel quale l'identità si definisce fosse rimasto soltanto nel titolo: *Donatello*.

Quest'altra volta ripiglieremo il discorso, sul libro di Giovanni Bertacchi.

Il tarlo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La Commissione dell'Equo prezzo i farmacisti e la libertà di commercio.

In questi giorni, la Commissione Provinciale arbitrale per l'Equo prezzo della provincia di Roma riprende clamorosamente a far parlare di sè.

Ma, una volta di più dobbiamo constatare che questa *réclame* che essa si procura, è completamente negativa, e che per essa il suo Presidente non soltanto rischia di affrettare la liquidazione delle stesse Commissioni dell'Equo prezzo e della relativa legge 30 settembre 1920, ma pregiudica la sua mentalità, col farla apparire costantemente preoccupata dall'intento di voler realizzare, con qualche grosso colpo, uno scopo definitivo, che così gli viene... definitivamente a sfuggire, e indotta a portare la sua mira talmente in alto, onde volersi assolutamente assicurare il bersaglio, da piantare i suoi tiri addirittura al di là di tutti i limiti, nel vuoto. Noi riteniamo che un po' di moderazione consentirebbe al sullodato Presidente una maggiore autorità e gli eviterebbe di passare, con somma imperizia, da atteggiamenti contriti, abbastanza recenti, a questa nuova edizione di atteggiamenti eroici. Via, la moderazione è la miglior garanzia, è la miglior maniera per raggiungere un certo equilibrio di direttive necessario, particolarmente in una funzione così pericolosa come quella del Presidente d'una simile Commissione arbitrale.

In un nostro precedente articolo noi, invece di rivolgere strali contro l'attuale presidente della Commissione provinciale arbitrale per l'Equo prezzo della provincia di Roma, contro cui si appuntavano le generali critiche dei commercianti, nonchè della stampa, in occasione della questione delle denuncie anonime e delle indagini sui libri di commercio, fummo d'avviso che questi eccessi dovessero imputarsi non già all'uomo, ma alla legge, stessa sull'Equo prezzo, la quale costituendo da sè l'arbitrio, diveniva il propulsore di ogni arbitrio in chi fosse destinato alla sua applicazione. Ma, con ciò, noi intendevamo altresì di mettere in guardia la persona con garbo e deferenza.

Oggi, però, che vediamo come il nostro consiglio non è valso; che la nostra maniera garbata non è stata intesa, vogliamo uscire da ogni eufemismo.

La recente lettera dell'avv. Cuciniello al Prefetto, per avvertirlo che non avrebbe tenuto conto degli ordini di S. E. il ministro Belotti, nei riguardi del suo intervento nella questione dei ricorsi contro i farmacisti, è una solenne *gaffe*, che dimostra con quanta noncuranza egli non esiti di investire, a torto, autorità che, per ragioni di moderazione e di convenienza, andrebbero risparmiate.

Prima, inoltre, di assumere il suo ultimo atteggiamento, con questa sua lettera al Prefetto, il prof. Cuciniello, magari richiamandosi a qualche recente smacco, avrebbe dovuto tener conto che, in ogni modo, l'intervento del ministro Belotti, nell'occasione dell'agitazione dei farmacisti, si era momentaneamente limitato a *un invito alle Commissioni dell'Equo prezzo onde sospendere ogni loro atto relativo ai ricorsi presentati dal pubblico contro i farmacisti.*

Di «*invito*» dunque e di «*sospensione*» si trattava: e non era quindi il caso di parlare e di attribuire, all'atto del ministro Belotti, una portata giuridica; anche se, d'altronde, un po' di moderazione, di buon senso e di equanimità avrebbero dovuto indurre a corrispondere all'atto del Ministro un valore pratico: ad accettare, cioè, la lezione anche dietro l'eufemismo elegante dell'«invito» e della «sospensione». Che se nel telegramma del ministro Belotti si parlava di rimanere in «*attesa di ulteriori precise istruzioni*» non è detto che queste non sarebbero potute giungere, all'inesorabile Presidente, attraverso la via legale, tanto cara al suo cuore.

Se il ministro dell'Industria e Commercio, avvertendo la necessità di sopprimere a buon punto e *pour causa*, queste funzioni demagogiche, realizzate nelle Commissioni provinciali arbitrali dell'Equo prezzo, avesse consigliato, intanto, ai diversi Presidenti delle medesime, di soprassedere o di rinunciare dal prendere in considerazione i ricorsi contro i farmacisti, non avrebbe dovuto il prof. Cuciniello ribellarsi a chi invitava, e atteggiarsi ad eroico instauratore e difensore del potere legislativo e giudiziario.

Forse in una recente questione, quella dei ricorsi anonimi, che aveva creato al sullodato Presidente una posizione molto incomoda, non aveva egli avuto cura, e molto affrettata e molto contraddittoria, di far dichiarare che quel tale comunicato alla stampa, con cui egli aveva molto formalmente invitato il pubblico a presentare denunzie anonime, altro non era stato che il riferimento ad un caso particolare?

Credette egli, allora, che il pubblico fosse stato colto da completa amnesia, forse soltanto perchè la farsa era stata preparata all'ombra degli altri colleghi membri della Commissione?

E quella farsa non era venuta fuori, parto infelice, quale risultato di un altro invito, molto più perentorio, non sospensivo ma assoluto, quello manifestato dall'opinione pubblica e dalla stampa? Dunque, anche il prof. Cuciniello raccoglie gl'inviti, sospende, tronca o rinnega addirittura i suoi atteggiamenti: e ciò di fronte a un'autorità tanto meno costituita di quella di un Ministro, una autorità certo nè giudiziaria, nè giuridica, nè esecutiva, qual'è l'opinione pubblica!

Per tutto ciò noi invitiamo alla calma onde non dar prova, nell'attesa della definitiva liquidazione delle Commissioni dell'Equo prezzo, di incoerenza e di incapacità a realizzare quella giusta misura di equilibrio che, se è indispensabile a chi batte le alte vette del pensiero e delle realizzazioni, lo è anche a chi esplica una attività e assolve una funzione di modesta importanza, almeno modesta per la generalità apatica e irriducibile del pubblico di buon senso e disinteressato.

Le grandi linee elettriche meridionali e gli impianti della Sila

Un eminente parlamentare, che è nello stesso tempo un illustre cultore della scienza, lamentava tempo fa l'esistenza di uno spirito anti-industriale in Italia. Purtroppo questo spirito esiste in tutte le regioni, ma è così accentuato nel mezzogiorno, da rappresentare una delle cause per le quali l'industria non vi ha trovato clima favorevole al proprio sviluppo. Insegni il significativo episodio dell'acquedotto pugliese, per quanto seguito da un tardivo e perciò inutile pentimento. Non mancano tuttavia segni di resipiscenza, e ci è sembrato favorevole indizio l'enorme interesse destato dai grandiosi lavori che sono stati testè intrapresi per lo sviluppo ed il riordinamento elettrico del Mezzogiorno, lavori che furono il tema della conferenza tenuta ieri sera dall'ing. Ferrando nella sede della Associazione Elettrotecnica.

La sala era affollatissima e notammo parecchie personalità del mondo tecnico, finanziario e dell'alta burocrazia.

L'ing. Ferrando ha ricordato anzitutto i pochi impianti idro-elettrici esistenti nel Mezzogiorno al principio dello scorso anno, e cioè quelli del Pescara, del Volturno, del Lete e del Tusciano. L'energia prodotta da questi impianti è trasportata da linee ad alta tensione, tutte convergenti su Napoli. Durante il 1921 due nuovi impianti sono entrati in azione, quello dell'Aventino inserito sulla linea ad 80.000 volt del Pescara e quello del Tanagro inserito sulla linea a 30.000 volt del Tusciano.

Le condizioni elettriche del Mezzogiorno saranno però profondamente mutate dai due grandi impianti idroelettrici attualmente in costruzione: l'impianto del Matese in provincia di Caserta, che verrà ultimato entro l'anno e che ha lo scopo di utilizzare le acque del lago omonimo in due Centrali della potenza di 48.000 chilowatt e l'impianto ben altrimenti grandioso della Sila. Tutte le questioni tecniche che si collegano a quest'ultimo impianto sono state lumeggiate dall'ing. Ferrando; le caratteristiche geologiche dell'altipiano, le condizioni pluviometriche del bacino imbrifero ed i particolari del geniale progetto dell'ing. Omodeo, che prevede la formazione di 5 laghi artificiali, nei quali si potrà immagazzinare un complesso di oltre 250 milioni di metri cubi d'acqua. Ad opere finite si avranno quattro centrali che utilizzeranno il dislivello tra l'altipiano Silano e la pianura del Cotronese, generando un totale di un miliardo di chilowattore all'anno e regolando perfettamente il regime torrentizio dei fiumi. Naturalmente il colossale lavoro non si farà in una volta sola, esso sarà costruito a gradi; in un primo tempo si formerà il lago Ampollino della capacità di 66 milioni di mc. Le acque verranno lasciate defluire fino a quota 800 e qui riunite alle acque del Neto, con un salto di 536 m. genereranno nella centrale di Timpa Grande 300 milioni di chilowattora all'anno.

L'ing. Ferrando ha poi esposto i criteri direttivi del piano regolatore delle linee elettriche meridionali che sono destinate a collegare le diverse centrali, tenendo conto delle esigenze delle diverse regioni, delle condizioni topografiche e dell'andamento delle linee primarie progettate dalle Ferrovie dello Stato.

Il conferenziere ha distinto le linee di trasporto destinate a portare a grande distanza quantitativi forti di energia da quelle di grande distribuzione. Le prime verranno costruite ad altissima tensione, circa 125 mila volt, le seconde a 60 mila volt.

Partiranno dalla Sila tre grandi arterie, la prima che porterà l'energia nelle Puglie, la seconda per la Calabria e la Sicilia, la terza per Napoli. Le linee Taranto-Lecce e Bari-Foggia-Benevento-Napoli saranno a 60 mila volt.

Esposto così il programma integrale, l'oratore è venuto a parlare da ultimo della linea di trasporto di immediata esecuzione che dalla Sila porterà l'energia a Taranto e Bari: linea i cui lavori avranno al più la durata di due anni e mezzo. Speciali cure si avranno nella scelta del tracciato, in rapporto alla rete stradale esistente ed alla influenza del mare. Altre importanti questioni riguardano il calcolo meccanico ed elettrico della linea, che sarà lunga 278 km., e dovrà portare nelle Puglie una notevole massa di energia.

La Puglia potrà essere dunque alimentata sia dalle Centrali Silane, le cui linee faranno capo a Bari e a Taranto, sia dalla energia del Matese, la cui linea proverrà da Benevento e farà capo a Foggia e Bari. Nell'ultima parte della sua conferenza l'oratore ha accennato alla distribuzione locale che verrà fatta a tensioni medie, ed ha terminato il suo dire formulando l'augurio che le fiorenti provincie pugliesi traggano dall'elettrodotto in costruzione i più grandi benefici ed il maggiore incremento dei loro commerci e della loro industria.

La conferenza è stata illustrata con proiezioni fotografiche dei lavori dell'Aventino, del Tanagro, del Matese e della Sila.

Il pubblico ha salutato all'ultimo l'ing. Ferrando con un prolungato applauso. Moltissimi vollero stringere la mano al distinto ingegnere, ed esprimergli la loro soddisfazione per le notizie avute sopra una intrapresa che sarà, nel suo genere, la più grandiosa d'Italia.

L'impianto di illuminazione pubblica a Settecamini

Nella borgata dell'Agro Romano Settecamini, oltre agli edifici della Stazione sanitaria, della Caserma dei RR. Carabinieri e della scuola, esistono 17 casette con 34 alloggi già tutti occupati da famiglie di lavoratori.

L'Amministrazione comunale aderendo al desiderio espresso dagli abitanti di detta zona, ha deliberato in questi giorni la istallazione di 17 lampade intensive a petrolio per la illuminazione degli accessi e delle vie interne della borgata, non avendo potuto, sul momento, procedere all'impianto elettrico in considerazione che le linee di trasmissione sono a grande distanza dal luogo e quindi sarebbe occorsa una spesa troppo rilevante.

Una festa al IV.o battaglione R. Guardia Roma

Splendida per addobbo e commovente per la cordiale fusione di animi tra superiori e inferiori la festa dell'ultimo giorno di Carnevale tenuta presso il IV battaglione della Regia Guardia.

Uno scelto concertino deliziò i benemeriti militari, indovinate mascherate li tennero molto allegri, specie quelle della XIV compagnia.

I superiori festeggiatissimi, primo fra tutti il loro comandante di battaglione, magg. cav. Guido Taraschi, per la cui persona nel suddetto reparto v'è solamente una venerazione.

Sempre in mezzo ai loro uomini, dai quali sono oltremodo stimati ed amati i capitani cav. Radogna e B[illegible] sigg. Palmieri e Vaselli, ed i tenenti sigg. Mori, Contaldi, Squarciapino, Di Sarra e gli altri tutti. Ricche le mense delle varie compagnie.

Note capitoline

La riunione della maggioranza

L'Ufficio della Presidenza della maggioranza consigliare comunica:

Ieri sera nei locali municipali in via dei Barbieri, si è riunita, sotto la presidenza del comm. Cremonesi, la maggioranza consigliare.

Erano presenti 49 consiglieri.

Il Presidente, spiegato lo scopo della riunione, ha tenuto a dichiarare che la interpretazione data da qualche giornale, circa la parte da lui presa nell'ultima seduta consigliare, quando ha suggerito la modifica di una proposta presentata dalla Giunta, sia stata assolutamente erronea ed arbitraria in quanto egli non ha mai inteso di diminuire in alcun modo la leale e completa solidarietà che lo lega all'Amministrazione stessa.

L'assemblea ha approvato le dichiarazioni del suo Presidente riaffermandogli la propria fiducia.

Il Sindaco, tenuto conto delle voci che ad arte vengono continuamente propalate su malumori esistenti nella maggioranza la quale non avrebbe così quella intera fiducia nei propri rappresentanti che è condizione essenziale perchè un'Amministrazione possa serenamente svolgere il suo programma e tenuto conto altresì delle notizie che sono corse su qualche giornale, di dissensi di opinioni su varie parti del programma stesso, ha voluto che fosse esplicitamente chiarito se egli e la Giunta potessero ancora sicuramente contare sulla completa solidarietà della maggioranza senza che nessun dissenso dividesse l'Amministrazione dai consiglieri. Ove questo non fosse, l'Amministrazione avrebbe, senz'altro, volentieri, rassegnato il proprio mandato. Il Sindaco ha pertanto richiesto su ciò una manifestazione esplicita e leale che non desse luogo a dubbi di sorta.

Tutti i gruppi, a mezzo dei propri rappresentanti, con alcune già note riserve da parte del gruppo nazionalista, hanno esplicitamente riaffermato la loro immutata fiducia nel Sindaco e nell'Amministrazione deplorando la campagna denigratrice che diuturnamente viene compiuta da qualche giornale, falsando la verità e propalando notizie inventate di sana pianta per deviare l'onesto giudizio della pubblica opinione.

L'Amministrazione ha quindi esposto minutamente l'azione finora svolta in tema del riscatto dell'Anglo-Romana, smentendo tutte le false notizie propalate in proposito da alcuni giornali, ed anche su questo argomento la maggioranza ha pienamente approvato l'operato dell'Amministrazione, in attesa delle proposte concrete che saranno a suo tempo presentate al Consiglio.

Il Congresso della Feder. Architetti Italiani

Il Congresso dei Delegati della Federazione Architetti Italiani si è riunito la scorsa settimana nell'Istituto di Belle Arti di Bologna, ricevuto con larga ospitalità dall'architetto Collamarini e dai suoi colleghi. Erano rappresentate le sezioni di Roma, Trieste, Trento, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Siena, Parma.

Presiedeva l'architetto Ulisse Stacchini presidente della Federazione. Venne svolto un importantissimo e lungo ordine del giorno per il quale furono trattati i più importanti e capitali problemi attinenti la classe. Speciale discussione avvenne intorno alla crisi edilizia e vennero prese importanti decisioni in merito.

L'assemblea riconfermò ad unanimità la presidenza ed il Comitato d'azione di Roma presieduto dall'architetto Marcello Piacentini.

Il Congresso si chiuse il giorno 27 con un telegramma augurale a S. E. Rosadi.

Per gl'insegnanti comunali

Domani sera dunque, venerdì 3 marzo, la G. P. A. si adunerà per deliberare sul miglioramenti economici a favore degli insegnanti votati in doppia votazione plebiscitaria dal Consiglio comunale. Avendo già illustrato la questione, non crediamo che dover rammentare alcuni capisaldi e formulare un voto. I capisaldi possono riassumersi come appresso:

1. I provvedimenti proposti dall'Amministrazione capitolina non solo non sono contro la lettera nè contro lo spirito di nessuna legge, ma sono nella piena legalità com'è dimostrato dalle citazioni della relazione che li accompagna e che noi omettiamo.

2. Essi mirano ad eliminare una sperequazione economica impressionante a danno degli insegnanti, i quali, unici esclusi dagli ultimi benefici tra tutti i dipendenti comunali, vengono a trovarsi in una situazione di inferiorità rispetto a tutte le categorie di essi dipendenti, nessuna esclusa.

3. E mirano inoltre — giacchè essi vivono in Roma come tutto l'altro personale del Comune — a sollevarli dalle condizioni difficili, e spesso estremamente difficili create loro dal costo della vita, costantemente più alto dei loro assegni malgrado tutte le possibili economie.

E il voto è che il responso dell'alto consesso provinciale, cui presiede l'on. Prefetto della provincia, sia tale da soddisfare economicamente e moralmente una classe che seppe dar esempio di dignità e di disciplina nel suo grave recente disinganno e da riportare serenità ed efficacia di lavoro nelle pubbliche scuole.

Il nuovo servizio dei pacchi espressi

Fra il Ministrero delle Poste e la Direzione generale delle ferrovie sono in corso gli accordi per istituire un servizio speciale celere per la spedizione di pacchi espressi.

La spedizione dovrebbe effettuarsi con carri speciali da unirsi ai treni diretti giornalieri percorrenti le linee Torino - Roma, Milano - Bologna - Roma, Torino - Milano - Venezia - Trieste, Trieste - Bologna, Bologna - Ancona - Lecce, Roma - Napoli - Messina - Catania - Siracusa, Napoli - Foggia, Napoli - Palermo, per mezzo di piroscafi.

Tribuna Giudiziaria

Il nuovo Procuratore Generale della Cassasione.

Stamane S. E. Raffaele De Notaristefani, nuovo procuratore generale della Corte di Cassazione, ha preso possesso del suo altissimo ufficio. E così pure il gr. uff. Michelangelo Vaccaro, presidente di Sezione della Corte stessa, ed il gr. uff. Giovanni Santoro, avvocato generale sono stati immessi nel possesso dei rispettivi uffici.

Ha preso la parola, per primo, il P. M. comm. Tunesi e poi, il Primo Presidente, S. E. L. Mortara.

Per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, ha parlato l'avv. Mucci e per quello dei Procuratori, il gr. uff. marchese Clavarino. Per l'avvocatura erariale, l'avv. cav. Scluto.

A tutti hanno risposto i tre festeggiati, ringraziando vivamente gli oratori.

Assistevano alla cerimonia il procuratore generale, comm. Giampietro, l'avvocato generale, Crisafulli, il presidente del Tribunale comm. Sasso ed il Procuratore del Re, comm. Xarra.

La Ecc.ma Corte di Cassazione era al completo, ed assistevano oltre che tutti i consiglieri anche i sostituti procuratori generali.

Sentenza riparata

Colabona Riccardo fu Costantino da Roma fu giudicato in contumacia dal Tribunale di Roma sotto la imputazione di furto doppiamente qualificato perchè nella sua qualità di Ferroviere avrebbe manomesso un baule in viaggio da Civitavecchia e Sulmona, asportando alcuni effetti di vestiario. Per tale reato fu condannato alla pena di un anno di reclusione. Si dolse di tale sentenza il Colabona, e dalla 3.a Sez.ne della Corte di Appello, presieduta dal comm. Morosini è stato assoluto. Proc. gen. cav. Albertini. Difensore di fiducia avv. Egidio Valente.

L'agitazione dei profumieri

Ci viene comunicato questo manifesto che è stato affisso stamane in tutte le profumerie.

« Da oggi è sospesa la vendita delle profumerie di prezzo superiore alle lire 5.

Tutte le profumerie di prezzo superiore alle lire 5 esistenti nei nostri negozi dovrebbero essere bollate c[illegible] il 24 ed il 36 per cento sul prezzo di v[illegible]: con questo il Fisco pretende da noi l'anticipo totale della tassa sugli « stocks » di merci.

Detto anticipo verrebbe a costituire per noi il pagamento di una somma superiore al terzo del valore del nostro capitale merci profumerie ».

La questione di questo anticipo è certamente importante e comporta — noi crediamo, senza entrare per ora nel merito della discussione — tutta l'attenzione della autorità competente alla quale i profumieri si rivolgono per una proroga sull'applicazione della legge.

I profumieri stessi si recheranno domani dal Ministro dell'Industria per presentare le ragioni che militano in loro favore. Saranno accompagnati dall'on. Federzoni.

Nozze Mengarini-Magliocchetti

E' stato celebrato in Municipio il matrimonio del pittore Pietro Mengarini con la signora Ida Magliocchetti, nostra egregia collaboratrice. Testimoni: il senatore Mengarini, Arduino Colasanti, il marchese Serraggi, l'ing. Giuseppe Quaroni, il Sindaco Giannetto Valli ha offerto la penna d'oro rivolgendo parole augurali e specialmente alla sposa, cui ha voluto manifestare tutta la riconoscenza del Comune per l'opera indefessa che ella ha prestato e presta a tante opere di assistenza e, poichè la Magliocchetti si adopera con tanta energia anche in istituzioni del Municipio stesso, così il Sindaco ha detto che l'offerta della tradizionale penna d'oro non era in questo caso un gesto di semplice cortesia, ma un vero attestato di dovere e di gratitudine del Comune stesso.

Domenica gli sposi hanno dato un ricevimento in casa loro, al quale sono intervenute più di 150 persone. L'appartamento era trasformato in una vera serra di splendidi fiori che gli amici avevano inviato loro. Ricchi ed artistici doni erano esposti nelle sale. Ammiratissima la *toilette* della sposa, in una stoffa antica a grandi ramages verdi. Fra gli intervenuti abbiamo notato: il Presidente del Consiglio provinciale, on. Orrei, gli assessori Montesano e Raimondi con le signore, Arduino Colasanti con la signora, il senatore Mengarini, Filiberto Yeaci, il comm. avv. Morelli, la contessa Garulli, le signore Pezzoli Cippico, Bocconi, Sanino, Alterocca, Bazzani, Labbati, la marchesa Raggi, le signore Nerbini, Modigliani, Danesi, Signorini, Molinari, Benedettini, Pallottelli, Poce, De Haro, Benossi, Sandeski-Scelba, Focacci, Gentili, Jachia, De Cupis, Scialoia, Sinigaglia, Hanau, Coen, Saccetti, Mengarini, Fabrizi, Andreoni, Princi; Minunni, Masirigli, D'Ambra, Rossi di Castelbardo, Lombardo, Storoni. Fra gli uomini il conte Garulli, avv. Broffino, Mario Poce, Amleto Casaldi, Arturo Poci, Raniero Nicolai, Saverio Kambo, avv. Focacci, avv. Guerra, cav. Danesi, signori De Haro, Coen, Arturo Calza, Carlo Tridenti, Alfredo Labbati, Aldo Chierici, comm. Flamini, dott. Modigliani, ing. Scialoia, Tortima, Molinari, Enrico Piacentini, avv. Pozzi, Podrecca, dott. Sobrini, e tanti altri.

Agli auguri della folla degli amici di Pietro Mengarini e Ida Magliocchetti, la *Tribuna* aggiunge i suoi, fervidissimi.

Fidanzamento

Il nostro carissimo amico industriale torinese Alfredo Meynardi, si è fidanzato con la gentile signorina Laura Paradisi.

Auguri felicissimi.

Onorificenza

Il noto sarto Antonio Cerasi con recente Decreto è stato nominato da S. M. il Re, Cavaliere della Corona d'Italia. Vive congratulazioni.

Un gabinetto di Massoterapia fisica
fondato da un cieco di guerra

In questi giorni si è aperto un nuovo gabinetto di Massoterapia fisica, tanto più degno di nota in quanto esso è fondato da un nostro valoroso e decorato cieco di guerra Eni Bucchi; un volontario venuto dalle Americhe per combattere per il suo paese e che, più volte ferito perse gli occhi nel luglio 1918. Il Bucchi, con una forza di volontà veramente encomiabile si iscrisse al corso regolare di Massoterapia all'Ospedale Militare Principale di Roma e, superati gli esami dinanzi ad una commissione di medici militari presieduta dal Colonnello Umberto Riva, direttore del Celio, fu nominato in qualità di masseur all'Ospedale Militare di Perugia ove prestò servizio per 20 mesi; fu quindi trasferito all'Ospedale Militare di Roma ove tutt'ora trovasi. Il Bucchi, a cui auguriamo ogni miglior fortuna, riceve nel suo gabinetto Massoterapico in Piazza Vittorio Emanuele 139 tutti i giorni eccetto i festivi dalle 14 alle 17 per massaggi e cure analoghe.

Mostre romane

Piccinni

Ragioni di vario genere ci hanno impedito di discorrere di questo artista, come ci eravamo proposti e come anche annunciammo. Ora che la mostra è chiusa vogliamo dedicargli non molte parole, più che a scopo critico, a scopo di omaggio al suo amore per la pittura e al suo notevole valore. Piccinni, artista pugliese scomparso il 20 gennaio 1920 in tarda età, a volergli assegnare una sua nicchia nel quadro grande della pittura italiana nella seconda metà dell'800, potrebbe pigliar posto tra il Morelli della seconda maniera o, meglio, tra il Toma e Giovanni Costa: i suoi oli non sono nè laccati come quelli del Menyt o dell'Agricola, nè, benchè vissuto fino a ieri, hanno quei vermi di colore ai quali ci hanno abituato i post-impressionisti nostrani e stranieri: non disdegnano qualche puntata romantica nè la figura, ma preferiscono il paesaggio o la scena di genere. E sono condotti col costante cordiale ausilio di quel mestiere che fu già tenuto in così gran conto dai nostri vecchi e che solo la nostra improntitudine e la nostra accidia potevano trovare il coraggio di screditare. Sono, insomma, italianamente pensati e veduti ed italianamente costruiti. Ed hanno, inoltre, alcuni tocchi o aspetti tipici, nei quali più che altrove, è riflesso il temperamento dell'artista.

Il Piccinni si compiaceva di certe audacie: così nel 1870, si noti, egli creava quell'« Effetto di candela » che illumina la figura dal sotto in su, ottenendo un gioco di luci che diremo caravaggesco per intenderci, quando era ancor facile imbattersi in atteggiamenti accademici o di derivazione accademica nelle tre arti del disegno. E disegnava con una sicurezza, una rapidità, una freschezza senza uguali. Lo dimostrano i suoi quadri; è più lo dimostrano gli innumerevoli schizzi ch'egli, sempre armato di lapis e taccuino, buttava giù nelle chiese, nei caffè, per le strade. Sarebbe stato un illustratore prezioso per un giornale; invece il suo compito ufficiale nella vita fu di « disegnatore nella Regia Marina ».

Chiese per l'Agro

Parecchi de' nostri giovani architetti hanno esposto dei progetti di chiese per l'Agro Romano nei locali dell'Associazione tra i cultori di architettura che ha sede a palazzo Altieri.

Alcune di queste chiese pare dovessero sorgere effettivamente per desiderio del compianto pontefice Benedetto XV ed è da augurare che l'idea non sia discesa nella tomba con lui. La mostra non si visita che la sera, al lume della luce elettrica; e la luce artificiale, e l'angustia dello spazio e le due infelici orette di apertura serale non consentono o per lo meno non facilitano un esame coscenzioso dei progetti esposti. Per lo meno, in mancanza di locali migliori, il solerte e valoroso presidente prof. Giovannini dovrebbe disporre perchè gli attuali restino aperti anche nelle ore del pomeriggio. Per limitarci ad una impressione d'insieme diremo che è da encomiare negli espositori il desiderio di intonare le proprie costruzioni allo stile di quelle chiesastiche e civili che sorsero nel sei e settecento per la campagna romana: il che, oltre che ambientarle, le preserva da fastidiosi ed illogici ricordi esotici; ma che essi debbono guardarsi dalla tendenza quasi generale di tritare sovrchiamente le masse per ottenere effetti pittoreschi e movimento. Ed anche dallo sciorinare e dall'accatastare i motivi e le idee, per parer ricchi. Il vecchio Sacconi, così bistrattato oggi e pur così sostanzioso, soleva dire esser l'architettura *magna tranquillitas*.

Sentenza aurea...

A. Carosi

Io non so se Alberto Carosi abbia mai fatto un esame delle sue forze interiori e siasi mai detto: « Per ora arrivo fin qui e non intendo passare il segno ». Forse no: gli è bastato lasciarsi guidare dal temperamento; ma il visitatore della sua mostra giurerebbe che sì, così palese è il proposito di attenersi a un certo ordine di temi: — paesaggi, interni, animali —; di contenerli entro un spazio prefisso, di parlare con essi un proprio linguaggio a un definito gruppo di sentimenti. Il desiderio di definirsi in un primo tempo ne' suoi elementi accidentali suscita a codesta arte un'eco di simpatia all'animo del visitatore. Trattar paesaggi, interni, animali, vuol dire aderire al vero naturale; ma come il Carosi vi aderisce? che cos'è il vero attraverso il suo sguardo e che cosa diviene espresso dalle sue pitture? Il sole che sorge, le acque del mare che tumultuano, le vette eccelse e le distese immense non tentano la sensibilità dell'artista: e neanche le sontuose visioni di bellezza che creano gli uomini: egli ne diffida, come se codesti spettacoli celassero un'insidia. E allora raccoglie tutte le sue predilezioni per le umili cose della natura e degli uomini, e le proietta nella finzione estetica esaltandole senza violentarne il carattere, con segni sicuri, con sinfonie cromatiche coperte ma intense, come a ripagarle d'un ingiusto abbandono.

Le tuffa, insomma, in un alone di poesia. Ne trasferisce la vita nel campo dell'arte. Per questo fervore, per questa probità e per questa sincerità il sentimento di simpatia si trasforma in adesione cordiale all'opera dell'artefice e a volte totale: come in quell'asinello che nel catalogo è distinto col titolo: « La voce del compagno ».

VICE.

Costruzioni e riparazioni di materiale ferroviario

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« Sono apparse in questi giorni sulla stampa notizie contradittorie sulla potenzialità e sull'andamento della produzione nazionale in fatto di nuove costruzioni e di riparazioni di materiale mobile ferroviario presso l'industria privata. E' doveroso riconoscere che se nell'immediato dopo-guerra la crisi generale che travagliò tutta la vita industriale del paese influì a determinare un notevole arretrato nelle consegne del materiale (locomotive e veicoli) ordinato dopo l'armistizio, oggi questo ramo di produzione va riprendendo, specie per quanto riguarda le riparazioni, un ritmo normale, ponendosi in grado di rispondere alle esigenze dell'esercizio ferroviario ».

La tassa sulla girata delle cambiali

L'Associazione Bancaria Italiana comunica che il Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Bollo e delle concessioni governative, rispondendo con foglio 16 corrente n. 2383 Div. 3.o al quesito propostogli ha dichiarato, che *le girate che vengano apposte ora a cambiali emesse anteriormente al 1.o febbraio corrente non sono soggette alla abolita tassa di girata, purchè la girata stessa venga datata.*

Asterischi

Nozze Rosi Bernardini-Pratesi

Sabato in Campidoglio, sotto i migliori auspici, si unirono in matrimonio l'avv. Giovanni Rosi Bernardini con la gentile e bella signorina Laura Pratesi, figlia unica del nostro caro amico cav. uff. Augusto; quindi in casa della sposa seguì un ricevimento con immenso concorso di parenti ed amici, che tutti vollero recare i loro auguri ai giovani sposi e congratularsi coi loro genitori.

Molto ammirati i numerosissimi e ricchi doni pervenuti alla graziosa sposina.

Il lunedì seguente nella cappella de' canonici in S. Pietro monsignore Nella di Sant'Elia li unì col rito religioso. Testimoni furono lo zio della sposa comm. Gustavo Corvisieri, il generale Amenducci, l'ing. Albert Pratesi, l'avv. Giulio Rosi Bernardini ed il sig. Alessandro Iacobini.

Dopo un sontuoso lunch all'Eden Hotel gli sposi partirono in viaggio di nozze.

Onorificenze

S. M. il Re di « motu proprio », ha nominato commendatore della Corona d'Italia lo scultore Romolo Bernardi autore del monumento ai caduti di Barge. Vivissimi rallegramenti.

Su proposta del Ministro della Guerra on. Gasparotto il sig. Giuseppe Rodolfo Carpaneto, uno dei più noti e apprezzati calligrafi miniaturisti è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per meriti artistici e quale attestato di benemerenza per essersi prestato volontariamente durante la guerra in varie opere civili altamente patriottiche. Al neo cavaliere le nostre congratulazioni.

— L'avv. Antonio Pace, distinto funzionario della nostra Intendenza di Finanza, fu insignito della Corona d'Italia su proposta del Ministro dell'Interno. Rallegramenti.

All'Università Popolare Romana

Lezioni del giorno 2 marzo alle ore 20. Avv. C. Ottolenghi: Corso di scienza dell'Assicurazione, Diritto di assicurazione. L'ingresso è libero.

Economia domestica

Nell'imminenza del Congresso di Parigi (aprile 1922) al quale saranno ufficialmente rappresentate tutte le nazioni europee, la direzione dei Corsi pratici di economia domestica E. De Guarnieri ha indetto una serie di Conferenze per signore e signorine nelle sale di Via Nazionale 36; sono graziosamente invitate tutte le madri di famiglia e specialmente le allieve e le docenti delle scuole medie e superiori. I valorosi conferenzieri (prof. Eugenia Corty-Mattioli, dott. Clotilde Pizzale-De Villa, dott. G. Giuliano, dott. C. Loreto-Madica, e prof. F. Romano) tratteranno ogni giorno, dal 4 al 14 marzo, i temi più interessanti per l'economia femminile (abbellimento della casa, igiene generale e infantile, estetica e storia del costume) con esperienze pratiche che dimostrano come la donna nel suo regno può utilizzare cose piccole e di nessunissimo prezzo a scopi utili ed artistici, traendo risultato di bellezza e di grande comodità dall'impiego sapiente del proprio tempo.

* * *

L'Economia femminile e il Congresso di Parigi è il tema che verrà trattato dall'illustre collega pubblicista prof. Fabrizio Romano sabato 4 corr. alle ore 17, nella sala dei Corsi di economia domestica in Via Nazionale 36. La conferenza è libera a tutte le signore e sono specialmente invitate le allieve delle scuole medie e superiori.

Fra i libri

In veste elegante, per tipi della « Leonardo da Vinci » di Città di Castello, è stata pubblicata una interessante monografia del dott. Adolfo Bassucchi: « La luogotenenza nel diritto costituzionale Italiano ». L'autore ha trattato un argomento importante delle nostre istituzioni, sul quale non si era molto fermata la attenzione degli studiosi, giungendo a conclusioni in parte nuove ed originali: infatti egli ripone il fondamento giuridico della luogotenenza nella necessità. Nello svolgere la propria tesi l'autore ha affrontato vari problemi fondamentali del Diritto Costituzionale e della teoria generale del Diritto, e nel risolverli ha dato prova di una buona cultura giuridica. Il bel volume è stato dedicato a Sua Eccellenza il Principe Don Carlo Torlonia.

Conferenze

Per iniziativa del Gruppo Universitario di Cultura, domani venerdì alle ore 18 nell'Aula XXI della nostra Università, il prof. Francesco Orestano terrà una conferenza sul tema: «La crisi della scienza esaminata da un filosofo». Questa conferenza è in più del programma delle conferenze prestabilite dal Gruppo che ha voluto profittare della presenza a Roma del prof. Orestano.

Il prof. Antonio Garbasso terrà nella grande sala dell'Associazione della Stampa, la sera del 3 marzo corrente alle ore 21.30 una conferenza intorno al tema « Un laboratorio di Fisica ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Domani, alle 17, nell'Aula Magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia parlerà l'avv. Giuseppe Romualdi sul tema: « L'istinto e...

Il generale Amenducci, l'ing. Alberto Pratesi,

Attraverso i rioni

Arresti. — L'ispettore investigativo Spaducci, il vice-ispettore Mazzoni e gli agenti Spadaro Bella e Monica hanno arrestato nei pressi della Magliana fuori porta Portese, Adalgisa Collolti di anni 23, romana, abitante in via Monte Caprino, 21 responsabile di aver ferito alla mano destra con un colpo di pugnale il vice-brigadiere delle regie guardie Antonio Ciminì.

Borseggio. — Ieri nel pomeriggio, mentre ferveva il tradizionale carnevalone a Marino nella piazza principale il commerciante Alberto Sabatello, domiciliato a Roma in via del Giglio d'oro fu borseggiato del portafoglio contenente 2 mila lire in denaro e 20 mila lire di cambiali.

Tentati suicidi. — La studentessa Maria Labella, di Goffredo, di anni 15, romana, questa mattina nella propria abitazione in via Cola di Rienzo 183, ha tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile ha prodotto una leggera scalfittura sull'epidermide della Sabella. All'ospedale di San Giacomo è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

Rinvenimento di una borsetta. — Dalle regie guardie Calledda e Oro del 4.o battaglione 13.a compagnia è stata rinvenuta in via Cola di Rienzo una borsetta contenente denaro. Essi si sono affrettati a consegnarla ai loro superiori. La persona che l'aveva smarrita può rivolgersi al detto comando presso la caserma « Regina Margherita » in via Fabio Massimo.

Disgrazie. — Ieri nel pomeriggio, nei pressi di Genzano, mentre il manovale Carini Enio, di anni 16, abitante a Roma in via Sforza 30, lavorava in un terreno del conte Cesaroni fu avvicinato dal ragazzo Lorenzo Piscitelli di 14 anni, il quale nel fargli osservare un fucile di sua proprietà faceva partire un colpo ferendolo al petto. Trasportato a Roma i sanitari del Policlinico hanno giudicato il ferito guaribile in 40 giorni.

— In piazza Santa Croce, oggi alle 12 il manovale Ubaldo Zocconi, mentre lavorava è stato colpito alla testa da un sasso. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni è stato attenuto in osservazione.

Lezioni d'oriente

Afghanistan

Un fenomeno interessantissimo.

Tra il bolscevismo russo e l'imperialismo britannico, un paese ha trovato la sua indipendenza e la sua pace: l'Afghanistan.

Ha saputo scegliere la via di mezzo: la febbre dell'insurrezione si è arrestata sul limite oltre il quale ha inizio la follia sovietista; l'ebbrezza d'una guerra vittoriosa è cessata là dove avrebbe avuto principio l'avventura temeraria.

Paradossalmente, l'Afghanistan deve la sua dipendenza e la sua pace ad un atteggiamento bifronte: pel quale esso ha saputo essere, contemporaneamente, un argine di conservatorismo a settentrione, verso la Russia scapigliata, mentre ha avuto una funzione nettamente insurrezionale verso l'India a meridione. E' rimasto, quindi, uno «stato cuscinetto»... alla rovescia — non più cioè nell'interesse dei finitimi, ma nel proprio — con un equilibrio che, certamente, neppure Gladstone ed Alessandro III avrebbero potuto sognare.

Tra i due paesi in cui un anomalo stato di cose e di avvenimenti fermenta e minaccia: tra l'India in rivolta e la Russia in sconquasso, l'emirato afghano ha la sua pace di frontiera e la sua feconda tranquillità all'interno.

Un'oasi tra le numerose e complicate crisi delle altre nazioni.

Vero è ch'è un modo tutto speciale, quello afghano di risolver le crisi: rapido e sostanziale.

Quando, qualche anno fa, Amer Habibullah Khan fu ucciso, era evidente — anche a distanza e attraverso le notizie mozze — che la soppressione del sovrano dovesse avere un movente politico prevalentemente internazionale, nettamente anti-inglese anzi.

Che l'Afghanistan avrebbe approfittato della grande guerra per insorgere contro trattato del 31 agosto 1907 e per liberarsi dalla tutela britannica, era prevedibile sin dal principio, e noi lo prevedemmo son dal 1914.

Amer Habibullah Khan «la lampada della nazione e della fede» era troppo connivente con la politica del Colonial Government e di Downing Street, e fu eliminato. La successione si aprì con un sistema misto, dinasticamente, ma su programma.

Il principe ereditario, Anayatullah Khan, non seppe rafforzare il proprio diritto di sangue con una solida promessa di reazione al vassallaggio imposto dall'Inghilterra: e non gli fu permesso, quindi, di ascendere al trono.

Il secondogenito dell'ucciso, Hayatullah Khan presentava anch'egli un programma troppo fiebile, a confronto dell'ardente movimento nazionalista che ferveva: un programma di tentativi e di «passi amichevoli» il quale non si accordava con la ferma risoluzione del popolo afghano. E neppure Hayatullah Khan ebbe l'onore del trono di Kabul.

Come nelle fiabe — ma non nelle fiabe soltanto — era il terzo figlio del sovrano defunto colui che doveva assumersi l'onore e l'onere del governo in un momento decisivo.

Amanullah Khan, terzogenito di Amer Habibullah Khan, si mostrò pronto a un programma estremo, del quale espose tutti i pericoli ed i rischi. La lotta contro l'Inghilterra poteva portare l'Afghanistan fra le nazioni indipendenti, ma avrebbe anche potuto portare la bandiera britannica sulle mura della *Bala Hissar*, la «cittadella nera» della capitale afghana.

Ma i discendenti degli antichi Durani avevano già deciso di tutto rischiare e il nuovo sovrano, Amer Amanullah Khan, ascese al trono iniziando il suo regno con una richiesta al governo britannico di abolire la tutela diplomatica: una richiesta che fu accolta con indifferenza e tergiversazioni.

L'Afghanistan fu chiamato «la porta dell'India»: gli afghani l'aprirono per proprio conto e marciarono così, su Peshawar, lungo quella valle del Kabul ch'era la via delle più storiche invasioni della penisola indiana, dai tempi di Dario e di Alessandro Magno sino a quelli musulmani e dei Mogul.

* * *

L'Emiro Amanullah Khan porta oggi il titolo di «Vittorioso». L'invasione afghana ha lasciato nell'India settentrionale i germi di una pericolosa rivolta, ma, per proprio conto, seppe arrestarsi a quanto bastasse per vincere.

Le frontiere rimasero a nord-ovest di Peshawar, ma divennero le frontiere di un paese interamente libero, anche nei rapporti internazionali.

Ed è questo ciò che può e deve interessarci.

Fu studiata, tempo fa, la possibilità di una missione ufficiale italiana nell'Afghanistan. Sembrava anche decisa. E' rimasta invece, allo stadio di preventivo di qualsiasi *Tourist Office*.

Prima della guerra, l'Afghanistan era già lo stato musulmano più importante, dopo la Turchia; oggi le proporzioni sono invertite per la mutilazione dell'Impero ottomano e l'aumentata importanza dell'emirato asiatico.

Ma l'importanza è, sopratutto, economica. All'antica esportazione di prodotti della fauna e della flora il governo emirale vuol aggiungere quelli del suolo doviziosamente abbondante di minerali: e in questo sfruttamento necessita, certamente, di competenti e di organismi tecnici ed economici. E' tutto un vasto campo fecondo (l'Afghanistan è una volta e mezza, in superficie, l'Italia) che si apre alla possibilità di attività straniere: anche di attività nostra, quindi. E l'Italia può avere laggiù — se non altro per ragioni negative — una posizione morale privilegiata.

Si parlò — Sforza e Bonomi *consulibus* — di un trattato già imbastito e composto: e non certo destinato, nell'intenzione, a rimanar negli archivi quale modello di bello stile.

L'Afghanistan ha già inviato, da tempo, il suo rappresentante diplomatico in Italia.

Ma ancora non ci è evidente un assioma: che, cioè, la distanza che corre fra Kabul e Roma è esattamente uguale a quella che corre fra Roma e Kabul.

E anche questo è un fenomeno curiosissimo.

Pietro Silvio Rivetta.

Lloyd George pronto a dimettersi?

LONDRA, marzo.

(*Puccio*). — Le sorti del governo della Coalizione volgono al tramonto. Il segno più sintomatico è forse offerto dall'autorevole settimanale «The Observer», il cui direttore, Mr. Garvin, ha improvvisamente cambiato il suo atteggiamento verso il governo ora al potere. Il cambiamento è stato così repentino, ed il significato che esso implica così importante, che la «Morning Post» vi ha fatto su molte melinconiche riflessioni.

La cosa va spiegata così. Gli Unionisti avevano valutato la loro forza e la loro influenza troppo ottimisticamente e questo li condusse a trattare da dittatori con Lloyd George ed i suoi amici liberali.

Le manovre di Sir George Younger per evitare le elezioni generali (contrariamente ai desideri del Premier), ed altre pubbliche manifestazioni degli Unionisti e Conservatori, hanno fatto sì che Lloyd George apparisce agli occhi del pubblico come il prigioniero del Younger e del suo seguito. Questo naturalmente diminuisce di molto, ogni giorno più, il suo prestigio di *leader* e condurrà al più presto ad una netta definizione della posizione esatta dei due partiti al governo: i liberali di Lloyd George e i conservatori. Che la coalizione sia in uno stato di dissoluzione è dimostrato dalla confusione che regna nel campo unionista.

Infatti mentre il Lord Chancellor, Mr. Chamberlain, è in favore di una stretta collaborazione fra conservatori e liberali, l'organizzatore delle forze unioniste, il Younger, non è della stessa opinione, e se viene ad un compromesso, questo vuole a spese dei liberali.

Come si vede, alla vigilia delle elezioni, questa mancanza di accordo non può che riuscire fatale alla coalizione. Ed ecco perchè i liberali vorrebbero che — ora che è ancora in tempo — Lloyd George si dimettesse al più presto, permettendo magari che per il momento i conservatori formassero un governo loro. Ma questo non dovrebbe essere che un breve trionfo, perchè Lloyd George, con le mani completamente libere, potrebbe iniziare subito una forte campagna elettorale che facilmente lo ricondurrebbe al potere con un programma ed una maggioranza suoi.

Gli amici del «Premier» vorrebbero che si venisse subito a questa decisione, perchè ogni ritardo compromette il futuro. Difatti l'inazione di Lloyd George sta favorendo i piani dei laburisti e dei liberali indipendenti (con a capo l'Asquith) che guadagneranno sempre più terreno, come è dimostrato da alcune elezioni locali che hanno avuto luogo proprio in queste ultime settimane a Manchester ed a Londra. Si calcola che la coalizione, in seguito alla propaganda dei due partiti opposti, ha in questi ultimi giorni perduto la sua influenza su circa 100 circoscrizioni elettorali. Si deciderà Lloyd George a separarsi completamente dai suoi collaboratori politici?

Lo sapremo fra qualche settimana. Certo è che gli Unionisti, da soli, sono una minoranza e se il Primo Ministro li abbandona definitivamente perderanno una grandissima parte della loro forza politica.

Le elezioni municipali a Londra e i socialisti

LONDRA, marzo.

(*Puccio*). — La prossima settimana avranno luogo le elezioni del Consiglio della Contea di Londra ed in vista dei preparativi fatti dai Laburisti per lanciarsi all'assalto del potere, i giornali di tendenze moderate richiamano l'attenzione dei loro lettori sul significato ben preciso che la lotta sta per assumere. In questi ultimi mesi, e forse perchè le elezioni generali sono alle porte, il partito Labourista ha mostrato di non essere alieno dal collaborare coi socialisti estremisti ed anche coi comunisti, mentre fino a qualche tempo fa questi due gruppi avanzati procedevano piuttosto indipendentemente con programmi a parte. Se si pensa che a Londra ci sono 400.000 tradeunionisti, e se ad essi si aggiunge un buon numero di estremisti, il cui nome non figura nelle organizzazioni operaie, si vede che cosa può fare questa bene inquadrata falange in una lotta elettorale. Si sa già che hanno destinato per l'occasione quaranta mila sterline e sperano di conquistare novanta e fors'anche cento dei 124 posti vuoti del Consiglio della Contea.

Secondo il programma già lanciato al pubblico, se vincono, si propongono di attuare la municipalizzazione di pubblici servizi su larghissima scala. Così verrebbero municipalizzati il servizio degli omnibus, delle ferrovie sotterranee e della vendita di carbone, del pesce, del pane, della carne e del latte. Naturalmente questo sposterebbe una vasta rete di interessi. L'allarme è generale. Si grida che così le imprese private sarebbero ridotte in miseria.

Il problema ha anche un altro aspetto, e non d'ordine materiale.

Il London County Council (Consiglio della Contea di Londra) è a capo di una immensa macchina che, per mezzo di migliaia di scuole diurne e serali, distribuisce alla maggioranza della popolazione l'istruzione elementare e secondaria. Cosa succederà di questo geloso e delicatissimo congegno — si domandano molti — se cadrà nelle mani dei socialisti? Qualche segno comincia ad apparire. I comunisti hanno già dichiarato che la Rivoluzione russa è tale avvenimento da esser doveroso farlo minutamente studiare ai discenti, e che perciò sarebbe opportuno che qualche storico, preferibilmente comunista, ne preparasse la narrazione per i ragazzi delle scuole londinesi, derivandola da fonti comuniste.

Dal calore col quale i giornali ricordano agli elettori londinesi del partito dell'ordine che l'esercizio del diritto elettorale è un dovere imperioso al quale un buon cittadino non può sottrarsi, chiaramente dimostra che i socialisti hanno parecchie probabilità di vittoria. Staremo a vedere.

L'Inghilterra e il disarmo navale

LONDRA, 2.

Alla Camera dei Comuni, Sir Robert Horne, Cancelliere dello Scacchiere, dopo avere vivamente elogiato il Presidente della Commissione economica, Geddes, dice che il Governo non può accettare integralmente le conclusioni di detta Commissione. Sul bilancio delle costruzioni pubbliche è proposta una economia di 18 milioni di sterline. Il Governo giudica invece opportuna una riduzione di soli sei milioni e mezzo.

Per la marina è richiesta una economia di 21 milioni di sterline. L'Ammiragliato dichiara che, in seguito alle decisioni di Washington, vengono realizzate già economie per 11 milioni di sterline; perciò accetta soltanto una riduzione di 10 milioni di sterline. Dal canto suo propone alcune altre riduzioni, di modo che, in sostanza, la differenza fra le proposte della Commissione e le sue sono di soli 4 milioni. L'Ammiragliato ridurrà gli effettivi delle forze navali attive a 98 mila uomini e il Governo condivide interamente questo modo di vedere. I contingenti della marina britannica erano ante-guerra di 151 mila uomini: essi saranno, dunque, diminuiti di un terzo.

Il Cancelliere dello Scacchiere dichiara che altre riduzioni potranno essere fatte nei prossimi anni dopo nuovi studi e dopo nuovi accordi e dopo informazioni precise su ciò che fanno le altre Potenze navali.

Per le spese militari la Commissione propone una riduzione di 22 milioni e mezzo di sterline. La differenza fra le proposte della Commissione e quelle del Ministro della guerra verte sugli effettivi. L'esercito britannico, astrazione fatta per le truppe delle Indie e delle colonie, ha subito già una riduzione di due milioni di uomini sui contingenti di ante-guerra; per la riduzione di altre divisioni il Ministro della guerra dichiara che occorrerà qualche tempo. In ogni modo si può affermare che il Governo ha fatto tutto ciò che poteva per ridurre gli effettivi dell'esercito.

I Delegati inglesi e belgi al Congresso Sindacale di Roma

LONDRA, 2.

Il Consiglio generale del partito operaio del congresso delle «Trade Unions» ha nominato dieci delegati per il congresso internazionale delle «Trade Unions» che avrà luogo il 20 aprile a Roma. Fra i delegati si nota il nome di Thomas, presidente della Federazione Internazionale delle Trade Unions» e quelli di altri dirigenti del partito operaio i cui nomi sono stati costantemente pronunciati durante gli scioperi dei trasporti, del carbone e delle ferrovie in questi ultimi tempi.

La stampa ha poi da Bruxelles che il comitato sindacale belga, riunitosi alla Casa del Popolo, ha designato la delegazione belga al congresso sindacale internazionale che si terrà a Roma. I delegati sono: Bondas, Laroche, Lombard, Halmann, Mertens, Petit, Solau, Uytroven, Van Stayen e Verdenck. Inoltre i signori Van Berckelaere, Boels e Cautcher saranno invitati a Roma come segretari internazionali dei lavoratori in diamanti, dei tipografi e dei musicisti.

Sciopero nei cantieri navali inglesi

LONDRA, 2.

I tentativi fatti per evitare uno sciopero nazionale dei meccanici e degli operai dei cantieri navali sono falliti. I rappresentanti la parte padronale hanno rifiutato di sottoporre la soluzione delle divergenze a un arbitrato nonchè di mantenere gli attuali salari per un certo periodo.

Allemby dal Sultano d'Egitto

CAIRO, 2.

Il maresciallo Allemby è stato ricevuto in udienza dal Sultano nel pomeriggio di ieri e gli ha consegnato l'offerta del governo britannico di sopprimere il protettorato britannico sull'Egitto. L'impressione generale è che la dichiarazione del governo britannico schiude una nuova era per l'Egitto il quale fa un passo importantissimo sulla via dell'indipendenza.

Qarwat Pascià ha accettato l'incarico di formare il Ministero ed egli terrà anche i portafogli dell'interno e degli affari esteri.

Scoperta di materiale da guerra in Slesia

BASILEA, 2.

Un distaccamento di truppe italiane ha scoperto in un bosco della Slesia Superiore nel circondario di Radibor, un cannone di 57 mm. di calibro seppellito con tutto l'avantreno e alcune centinaia di proiettili. Più avanti nello stesso bosco gli italiani avrebbero scoperto, nei giorni scorsi, tre mitragliatrici e una trentina di casse di munizioni e canne di ricambio. Tutte le precauzioni erano state prese perchè le munizioni e le armi non fossero deteriorate.

L'"Espoir" rilasciato

ATENE, 2.

Il piroscafo «Espoir» dopo lo scarico delle merci che trasportava, è stato lasciato libero conformemente alla prima dichiarazione del governo ellenico. L'«Espoir» ha lasciato ieri il Porto del Pireo.

La Missione kemalista

COSTANTINOPOLI, 2.

La Missione kemalista è partita col vapore *Todia* per Marsiglia e Parigi.

Incidenti all'Ambasciata italiana di Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 2.

Ad una delle serate che l'Ambasciata italiana offre alla colonia ed ai rappresentanti alleati, intervenne, tra gli altri, il generale francese Filonneau, presidente della Commissione di controllo della gendarmeria. Disceso il generale, il suo *chauffeur*, in seguito ad alcune prescrizioni per la circolazione delle automobili, varcando i cancelli del Palazzo Venezia, sede dell'Ambasciata d'Italia, ebbe delle parole offensive all'indirizzo dei carabinieri italiani di servizio: parole che vennero seguite da vie di fatto. Per cui venne immediatamente tratto in arresto, secondo la procedura di polizia interalleata fissata per Costantinopoli.

Il generale Filonneau, al quale il prigioniero stava per essere consegnato, si diede invece a reclamare — con un contegno che agli stessi ufficiali francesi parve fuori di luogo — l'immediata liberazione dell'arrestato.

Il colonnello Caprini, capo della gendarmeria italiana, acconsentì al rilascio solo quando il generale ebbe data assicurazione che la polizia francese si sarebbe occupata della cosa.

Ed infatti il dì seguente le pratiche per l'istruttoria dell'incidente vennero immediatamente riprese dalle autorità francesi.

Calmette querela i nuovi proprietari del "Figaro"

PARIGI, 2.

Il riassetto del *Figaro*, in seguito all'acquisto della maggioranza delle azioni da parte del gruppo capitanato dal consigliere Coty, avrà uno strascico giudiziario. Edoardo Calmette, primogenito dell'ex-direttore ucciso ha sporto querela contro i nuovi proprietari perchè questa mane è stato rimesso nella testata il nome di cui egli è erede e difensore.

L'annuncio della querela è dato dal *Figaro* stesso il quale riferisce la lettera di protesta di Edoardo Calmette; ma riferisce anche un'altra lettera di piena adesione ai nuovi direttori a firma di Alberto ed Emilio Calmette, ciò che rileva un dissenso strano nella famiglia della vittima della signora Caillaux. Il dott. Alberto Calmette, medico e scienziato che dirigeva l'ufficio Pasteur a Lilla e che quando scoppiò la guerra rimase ostaggio dei tedeschi, è il tutore del nipote più giovane Emilio e lo accoppia nella sua simpatia per la nuova direzione. Invece il nipote Edoardo ha condiviso l'avversione del nonno, ex-magistrato Prestat, fino a ieri amministratore del giornale. Insomma, dei due figli di Gastone Calmette, il primo parteggia per il nonno materno e l'altro per lo zio paterno.

Queste baruffe domestiche sono naturalmente sfruttate dai nuovi proprietari. Per calmare maggiormente gli animi dei lettori, il Coty pubblica una dichiarazione negando recisamente di aver mai fatto professione di idee radico-socialiste astenendosi però da qualsiasi accenno alla sua amicizia per Caillaux.

GLI SPORTS

La riunione della Federazione Aeronautica

Nella sua sede in via Tor' de Specchi 24 si è riunito il Consiglio Direttivo della Federazione Aeronautica Nazionale Italiana sotto la presidenza dell'on. Montù e con lo intervento dei delegati di tutte le associazioni affigliate dei Ministeri militari.

Il Consiglio ha anzitutto appreso con sommo piacere la nomina a Ministro della Guerra di S. E. il principe Lanza di Scalea presidente dell'Aero Club di Roma ed ha inviato all'illustre uomo, sull'opera del quale l'aeronavigazione fa grande e sicuro affidamento, un telegramma di omaggio e di preghiera di voler legare il proprio nome allo sviluppo di un programma aeronautico veramente rispondente ai bisogni civili e militari della Nazione.

Ha poi iscritto tre palloni sferici alla grande competizione internazionale «Gordon Bennet» che si svolgerà a Ginevra il 6 agosto prossimo ed ha dato parere favorevole alla ammissione nella Federazione della Società Trasporti Aerei S. A. C. T. A. di Genova.

In ordine al grande congresso aeronautico internazionale che si terrà in Roma nel prossimo ottobre, il Consiglio ha preso atto con grande soddisfazione dell'interessamento col quale il Sindaco di Roma ha accolto la notizia e della promessa di contribuire in modo degno di Roma e degli illustri ospiti alla migliore riuscita della importantissima riunione; e preso atto che già la presidenza aveva iniziato pratiche coi Ministero della Guerra perchè esso pure voglia contribuire al predetto scopo, ne ha tratto occasione per rivolgere un vivo plauso al direttore dei servizi civili d'aeronautica col. La Polla per tutto quanto egli sta facendo per risollevare col pieno consenso cordiale del gen. De Siebert nel Paese le sorti della depressa aviazione civile, facendo voti che venga presto emanato il decreto che deve attribuire, come già si fa all'Estero alla F.A.N.I. stessa il diritto tradizionale di rilascio di brevetti al personale operai di bordo.

Preso poi atto di quanto aveva deliberato la propria commissione sportiva centrale, ha fissato il «Calendario Aeronautico» 1922 come segue:

Coppe della Provincia e Camera di Commercio di Genova: Genova, mese di maggio — Coppa Berardi per sferici: Milano, maggio e giugno — Coppa Piemonte: Torino, giugno — Coppa Baracca: Torino, giugno — Coppa Loreto: Loreto, agosto — Coppa del Tirreno: Napoli, agosto — Coppa Schneider: Napoli, agosto — Coppa Italia: Milano, settembre — Gara con paracadute: Roma, ottobre — Gare di sferici: Roma, ottobre — Coppa Mapelli: località ed epoca da fissarsi.

Ha votato un premio per la lotteria di Loreto in favore dell'erigendo Istituto per gli orfani degli aeronauti; e infine, nella considerazione che l'attuale sede della F. A. N. I. più non risponde alle accresciute esigenze della Istituzione che giornalmente acquista maggiore sviluppo, ha deliberato di trasferirsi, non appena possibile, in via del Tritone nei locali signorili che già occupa l'Aero Club di Roma.

Le gare sportive della F. G. N. I.

La Federazione Ginnastica Nazionale Italiana ha pubblicato il programma delle gare individuali collettive che avranno luogo nel 1922.

Domenica prossima 5 marzo alle ore 9 al Campo Sportivo della S. G. «Roma» avranno luogo le gare di salto in altezza.

Le iscrizioni si chiudono sabato 4 marzo alle ore 20. Sono ammesse a partecipare le Istituzioni Ginnastiche iscritte alla F. G. N. I., comprese nella VIII Sezione ed in regola col 1922. Sono inoltre ammessi a partecipare — nella 3.a e 4.a Categoria esclusivamente — gli appartenenti a Società Sportive iscritte alla F. I. S. A., purchè muniti della Tessera del 1922 di detta Federazione ed i Militari appartenenti ai Reggimenti o Reparti del Presidio di Roma. Si richiede altresì che i concorrenti appartengano, alla data della gara, almeno da 3 mesi alla Istituzione per la quale concorrono.

Le Istituzioni concorrenti potranno iscrivere, in ogni categoria della Gara, non più di tre concorrenti, preventivamente scelti mediante eliminatorie interne.

La Giuria sarà costituita dall'VIII Consiglio Ginnastico Sezionale.

Tutti i concorrenti potranno eseguire, al massimo, cinque salti; i primi sei di ogni categoria, altri tre salti; si classifica il migliore.

In caso di parità di merito, la Giuria farà eseguire ancora due salti; permanendo parità di merito, deciderà la sorte.

E' obbligatorio il corretto costume sociale.

Il concorrente che all'inizio della Gara o di ogni singola prova, non risponderà all'appello della Giuria si riterrà escluso.

Saranno assegnati ricchi premi per ogni categoria della gara.

Notiziario sportivo

A Firenze i campionati pugilistici fiorentini hanno riportato pieno successo. Ecco la classifica: Pesi mosca: 1. De Giorgis Giovanni (Libero); 2. Bambi Roberto (U. S. F. S. Avanti); 3. Cecchi Enzo (Libertas).

PESI BANTAMS: 1. Atraldi Alberto (Libertas); 2. Malatesti Wladimiro (Libertas); 3. Gramigni Bruno (Libero); 4. Taini Francesco (Libertas).

PESI PIUMA: 1. Pucci Gastone (Libertas); 2. Batistini Bruno (Libertas).

PESI LEGGERI: 1. Miranda Alfredo (Libertas).

PESI WELTERS: 1. Ginassi Giuseppe (Libertas); 2. Toccafondi Cesare (Soc. Canottieri Firenze).

PESI MEDI: 1. Cocentrentoli Gastone (Libertas); 2. Nonfanti Otello (Libertas).

PESI MEDI MASSIMI: 1. Salvatici Bruno (Libertas).

A Los Angeles si è svolta la prima prova del campionato d'America automobilistico su un percorso di 250 miglia.

E' arrivato 1.o Milton; 2.o Thomas; 3.o Harty.

Il corridore italiano Bordino, per uno slittamento ha urtato contro una barriera ma conduttore e macchina sono rimasti incolumi.

La corsa nonostante sia stata fermata dopo 54 miglia resta valida.

Società italiana per imprese fondiarie

Anonima con Sede in Roma

Capitale L. 30,000,000 - Versato L. 25,351,300

AVVISO DI CONVOCAZIONE di assemblea ordinaria

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria pel giorno 25 marzo 1922 alle ore 15 presso la Sede Sociale in Roma, Via Torino n. 107, per deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno:

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1921.
2. Bilancio dell'esercizio 1921 e deliberazioni relative.
3. Determinazione della retribuzione dei Sindaci effettivi pel 1922.
4. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione in relazione all'articolo 11 dello Statuto e conseguente elezione di Amministratori.
5. Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per poter intervenire all'Assemblea, i signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni tanto al portatore che nominative non più tardi del giorno 18 marzo 1922 presso la Sede Sociale in Roma dalle ore 10 alle ore 12 dei giorni non festivi, oppure presso le Sedi del *Credito Italiano* e della *Banca Commerciale Italiana* in *Roma, Genova, Milano, Firenze* e *Napoli* nelle ore di apertura delle rispettive casse ritirandone il Biglietto di ammissione all'adunanza.

Roma, 25 febbraio 1922.

Il Consiglio d'Amministrazione

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 Genn. 1922

ATTIVO

			(1)
Riserva L.	1,833,071,093 21	—	14328
Cassa	1,430,848,605 70	+	30
Portafoglio su piazze ital.	4,443,569,541 10	+	191358
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,416,191 1?)	9,476,940 02	+	33
Effetti ricev. per l'incasso	11,717,976 17	+	[illegible]
Anticipazioni ordinarie	[illegible] 91	+	[illegible]
Tesoro dello Stato	[illegible]	—	[illegible]
Titoli	578,474,576 01	—	14
Conti corr. attivi nel Regno	541,851,008 90	+	13135
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 676,681,137 25)	702,380,365 47	—	13665
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		
Im. dest. alle col. Uffici di cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	49,999,761 88	+	161
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	326,[illegible] 44	—	4491
Partite varie	1,600,375,908 54	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso	467,305 74	+	[illegible]
Tasse del corr. esercizio	30,035 23	+	17
Spese del corr. esercizio	4,265,130 14	+	3497
Depositi	35,314,596,460 21	—	31364
Totale L.	55,818,790,588 [illegible]		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	89,476,108 16	—	474
Totale generale L.	55,[illegible]		

PASSIVO

Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	19,096,419 [illegible]		—
Circolazione	11,546,816,675 —	+	[illegible]
Debiti a vista	1,034,413,248 [illegible]	+	[illegible]
Dep. in conto corr. fruttif.	1,020,493,994 10	—	[illegible]
Conti correnti passivi	157,771,717 18	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,361,124,[illegible]	—	[illegible]
Partite varie	1,456,205,[illegible]	+	[illegible]
Rendite del corr. esercizio	69,145,111 [illegible]	+	[illegible]
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	35,314,596,460 21	—	31364
Totale L.	55,818,790,588 [illegible]		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	89,476,108 16	—	474
Totale generale L.	55,[illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 [illegible]; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 [illegible]; ridotto, 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 [illegible].

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della "Sconto,,

L'azione del Comitato parlamentare

Il nuovo Ministro delle Finanze, on. Bertone, ha ricevuti ieri sera gli onorevoli Maury, Fulci, Vassallo e Bianchi, in rappresentanza del Comitato parlamentare de la Sconto, i quali gli hanno prospettata la speciale condizione di numerosi creditori meridionali e la urgenza di garantire gli interessi dei medesimi, gravemente colpiti da la crisi bancaria.

L'on. Bertone ha assicurato i quattro deputati che egli provvederà per le maggiori possibili facilitazioni a favore dei creditori della Sconto.

Il Comitato è stato ricevuto oggi dai Ministri del Tesoro, on. Peano, e dell'Industria, on. sen. Rossi Teofilo, dai quali ha avuto analoghe assicurazioni.

La Commissione giudiziale citata dei comodanti

Come è noto, la Commissione giudiziale della B. I. S. ha ritenuto che la proprietà dei titoli dati a comodato sia passata senz'altro alla Banca comodataria e che quindi i comodanti non si possono presentare che nella veste di creditori.

Tale decisione ha provato alcune contestazioni giudiziarie. Tra le altre, un vero e proprio atto di citazione è stato notificato ieri alla Banca Italiana di Sconto in persona del presidente della Commissione giudiziale, sen. marchese Giovanni Cassis, ad istanza dei signori Tommaso e Nicola Ventrella, che sono assistiti e difesi dal prof. Umberto Navarrini e dagli avvocati on. Filippo e Angelo Ungaro.

La causa sarà chiamata innanzi alla seconda sezione del Tribunale di Roma, nell'udienza del 17 marzo.

Il dividendo agli azionisti della "Commerciale,,

MILANO, 2. — Il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana, nella sua adunanza di ieri, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea generale degli azionisti, da convocare il 23 marzo prossimo, la distribuzione, per l'esercizio 1921, di un dividendo di lire sessanta per azione, assegnando quattro milioni alla riserva e portando in nuovo il saldo utile di lire 10.800.000.

Il trasporto per mare del petrolio

A partire da oggi è abrogato il Decreto Luogotenenziale del luglio 1915 che vietava il trasporto per mare del petrolio e di altri liquidi combustibili e disciplinava la sorveglianza sui depositi di tali liquidi.

Per l'acquisto di libri in Russia

E' stata costituita a Mosca una Commissione Centrale incaricata degli acquisti e delle vendite di libri.

Pertanto, tutti coloro che desiderassero acquistare libri editi in questi ultimi anni in Russia a cura del Governo dei Soviet, possono rivolgersi alla Sezione Commerciale della Delegazione Economica Russa in Italia, con sede in Roma, via delle Terme di Diocleziano 83, la quale provvederà con ogni sollecitudine a trasmettere le richieste alla predetta Commissione.

I traffici italo-russi

La Direzione generale della Marina mercantile, ha deciso l'immediato inizio di un servizio regolare di piroscafi da carico fra i porti italiani e il porto di Odessa.

Momentaneamente il servizio sarà mensile e sarà fatto con piroscafi in partenza da Trieste per Odessa: nel viaggio di andata i piroscafi faranno scalo a Venezia e, qualora vi sia carico per la Russia, anche nei porti principali del Basso Adriatico, toccheranno quindi il Pireo e di là proseguiranno per Costantinopoli e Odessa. Da Odessa le merci saranno smistate, per mezzo di un servizio di piccoli piroscafi costieri, ai porti di Novorossisk, Batum, ecc.

La prima partenza avverrà non appena la missione commerciale russa a Roma avrà vistato il ruolo dell'equipaggio della nave. Per accordi presi a Mosca dall'ing. Worowski e confermati con la Direzione generale del «Lloyd Triestino» (i cui piroscafi sono gestiti per conto dello Stato) il Governo dei Soviety permette l'invio in Russia di qualsiasi prodotto italiano alla condizione che sia fissato di esso il prezzo massimo di vendita d'accordo con la missione commerciale russa a Roma.

La Direzione generale della Marina mercantile ha preparato inoltre tutto un piano organico per la ripresa regolare dei servizi marittimi con la Russia attraverso il Mar Nero.

Per le disdette agrarie in Toscana

Il Ministero di agricoltura comunica:

Come è noto, trovasi dinanzi alla Camera dei deputati un disegno di legge, presentato dal Governo il 16 febbraio 1922, concernente la esecuzione delle disdette nei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha fine nei mesi di febbraio e di marzo.

La Commissione parlamentare per l'economia nazionale, nell'esaminare tale disegno di legge e riconoscendone la necessità e l'urgenza, approvò ad unanimità l'ordine del giorno 18 febbraio p. p. col quale chiese al Governo, in via eccezionale, la emanazione del provvedimento mediante decreto da convertirsi in legge.

Trovandosi in crisi, il Gabinetto testè cessato non credette poter emanare il decreto-legge, e rimise l'esame della questione al futuro Gabinetto.

Il Consiglio dei Ministri oggi si è occupato del problema, che interessa soprattutto alcune zone toscane comprese nelle provincie di Arezzo, Firenze e Pisa, e deliberò di non procedere alla emanazione di un decreto-legge che, senz'altro, desse luogo a proroga, volendo non sottrarre al Parlamento la discussione dei provvedimenti definitivi del caso.

Quindi, per non pregiudicare la soluzione che il Parlamento sarà per dare alla questione, il Consiglio, attesa l'urgenza, deliberò la immediata emanazione di un decreto-legge, col quale fino al provvedimento legislativo di competenza del Parlamento — ma in ogni caso non oltre il 31 marzo corrente — rimane sospesa la esecuzione delle disdette, ancorchè convalidate dal magistrato, nei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha termine in febbraio o in marzo e nei quali la proroga delle disdette agrarie abbia luogo a norma della legge 7 aprile 1921, n. 407.

Da tale sospensione sono eccettuate le disdette in seguito alle quali sia già avvenuto il rilascio dell'immobile, e sono pure escluse le disdette convalidate dal magistrato per inosservanza di patti.

Serrata d'officine metallurgiche in Toscana

FIRENZE, 2. — Le Officine metallurgiche in Toscana hanno attuato la serrata perchè le pretese delle maestranze operaie impedivano alla industria, già in crisi, di continuare a sostenere la concorrenza della Germania che può dare gli stessi prodotti, malgrado i dazi doganali, a condizioni assai migliori.

I sanguinosi torbidi di Fiume

TRIESTE, 2. — Nuovi e gravi incidenti sono segnalati da Fiume. Infatti, nel pomeriggio di ieri, verso le 14, due ex combattenti, tali Giambourn e Prevedel, sono stati aggrediti sul Viale d'Italia da una diecina di individui, riconosciuti poi come questurini, i quali, hanno selvaggiamente e gravemente ferito i due cittadini italiani.

Verso le 22 poi tale Alfredo Fontana, appartenente alla Squadra d'azione del Fascio fiumano di combattimento, mentre passava con la fidanzata presso la Caserma Diaz, è stato assalito da quattro individui, non ancora identificati, i quali gli hanno sparato contro a bruciapelo, numerosi colpi di rivoltella, ferendolo. Secondo la versione della fidanzata, il fatto si svolse con rapidità fulminea, dopo di che i quattro, favoriti dalle tenebre, si dileguarono.

L'assassinio del fascista Fontana

I particolari raccolti questa mattina sull'assassinio del fascista Fontana permettono di ricostruire così il fatto. Il giovane Fontana, di anni 22, da Pisa, studente, ex legionario, iscritto al Fascio Fiumano di combattimento, verso le 9 di ieri sera, incontrata in piazza Regina Elena la sorella della sua fidanzata, le offriva di accompagnarla fino a casa. Essi giunsero così, camminando lentamente e conversando, a pochi passi dalla Villa Maraspin. Qui giunti i due continuarono a chiacchierare. Dalla casa n. 106 uscì quasi subito la fidanzata del giovane che rimase a parlare con lui mentre la sorella entrava in casa.

Ad un certo momento, silenziosamente, quattro individui sbucati da un viottolo si avvicinarono a passi lenti alla coppia. Erano vestiti in borghese, portavano i cappelli ben calzati sugli occhi e tenevano le mani in tasca: parevano tranquilli. Giunti in vicinanza della coppia, uno dei quattro disse in tono di comando, parlando in dialetto: «Si fermi lei».

Una breve pausa, il giovane si era voltato un po' sorpreso.

— «E' armato lei?» — gli domandarono.

A questa domanda seguì una risposta negativa del giovane che effettivamente era inerme.

Nello stesso momento, un po' impressionato, egli si scostava dal gruppo e faceva in fretta dieci o dodici passi. All'improvviso rimbombarono nel silenzio due detonazioni, poi una terza, una quarta. Con un grido di spavento, voltandosi di scatto, la ragazza scorse i quattro individui con la rivoltella in pugno sparare sul giovane che colpito alla testa, emettendo un rauco gemito, stramazzava a terra e rimaneva immobile con le braccia aperte e la faccia volta al suolo.

Alle detonazioni e alle grida disperate della ragazza, folle di paura, non rispose nessuno e i quattro assassini, consumato il delitto, ebbero tutto il tempo di allontanarsi.

La fidanzata del Fontana, invitata a fornire qualche utile indizio per la scoperta degli assassini, ha ricordato che alcuni giovani da tempo la tenevano d'occhio e la intimorivano con oscure minaccie di una prossima vendetta. L'odio di questi individui data dallo scorso Natale. In occasione delle Feste natalizie la fidanzata del giovane Fontana, che non ha mai nascosto i suoi sentimenti di simpatia per l'Italia, volle adornare l'albero di Natale con un festone costellato di bandiere dai colori nazionali. Bastò questo fatto per attirarle la aperta ostilità di alcuni giovinastri.

Le indagini intanto sono proseguite per tutta la notte e la mattinata, dirette alacremente dal Comando dei reali carabinieri. Le ulteriori informazioni permettono di confermare un fatto certissimo: la premeditazione del delitto. Alfredo Campana era atteso dinanzi alla casa della sua fidanzata dai quattro, i quali sapevano che in quel giorno, a quell'ora, doveva essere colà.

La notizia dell'assassinio del giovane ha avuto un'eco immediata nella sede del Governo provvisorio. La guarnigione dei questurini, che, armati di moschetto, custodivano il palazzo, presa da una specie di panico collettivo, ha sgomberato alle 11 di ieri sera il palazzo stesso, e, nonostante le esortazioni dei capi, si è dispersa alla spicciolata per le vie dei sotto-comuni. Prima di mezzanotte, i carabinieri — l'intervento dei quali è stato subito richiesto dallo stesso Capo del Governo provvisorio — occupavano il palazzo, che altrimenti sarebbe stato indifeso.

In seguito all'assassinio del Fontana, nella notte, i fascisti, i legionari, i combattenti ed i repubblicani, hanno tenuto una grande adunata ed hanno deliberato all'unanimità di iniziare le rappresaglie. La prima si è verificata verso le 2 di questa notte a Drenova, dove sono comparsi due plotoni, uno di fascisti e l'altro di legionari, i quali hanno assalito gli appostamenti dei questurini, con i quali si è impegnato un vero e proprio combattimento di fucileria e di bombe a mano. Dopo un'ora di combattimento, i questurini — fra i quali alcuni gravemente feriti — si sono ritirati nel bosco, e allora i plotoni di fascisti e di legionari hanno distrutto completamente gli appostamenti.

L'assalto al palazzo del Governo

Alle 5 la città è stata svegliata da un fragore di bombe, che scoppiavano con estrema violenza nel cuore della città. Squadre di fascisti assaltavano il palazzo del Governo, lanciando contro di esso circa un centinaio di bombe a mano, che hanno danneggiato gli edifici circostanti, senza però arrecare danno alla sede del Governo. I questurini, accorsi, hanno risposto vivacemente con un nutrito fuoco di fucileria, che fortunatamente non ha ferito nessuno.

Si afferma che parecchi questurini siano gravemente feriti.

Ad un certo punto le squadre di fascisti e legionari si sono trovate di fronte ai reali carabinieri, di cui, come abbiamo detto, l'on. Zanella aveva chiesto l'intervento, immediatamente dopo l'assassinio del povero Fontana. L'azione di rappresaglia è rimasta così fortunatamente incompleta.

Il palazzo del Governo è ora guardato dai carabinieri, che hanno bloccato le vie adiacenti di accesso. Sono uscite tutte le forze italiane che presidiavano la città.

L'on. Zanella si è allontanato dal palazzo. Il Comitato di difesa nazionale, in segno di lutto e di protesta per l'uccisione del Fontana, ha invitato gli esercenti e gli impiegati a sospendere la loro attività per la giornata di oggi. I negozi di generi alimentari di prima necessità, sono rimasti aperti fino a mezzogiorno. La città presenta stamane un aspetto squallido e deserto. Anche le scuole sono chiuse: la situazione è estremamente grave.

Incidenti e colluttazioni a Firenze

FIRENZE, 2. — Ieri sera, poco dopo le 19, terminava alle Assise l'udienza pomeridiana del processo contro gli imputati dei fatti di Larciano. Alcuni fascisti che avevano assistito all'udienza, si dirigevano verso il centro. Per la strada si imbattevano nel manovale Pasquale Boni, di anni 26, il quale sembra abbia rivolto delle parole oltraggiose al loro indirizzo. Tra costui e i fascisti si accese una vivacissima colluttazione che terminava con un violento scambio di pugni e bastonate. Il Boni riportava delle contusioni guaribili in 8 giorni. Altri incidenti avvenivano durante l'uscita degli imputati dalla Corte di Assise dal portone di via S. Gallo, ma il pronto accorrere di numerose guardie regie e carabinieri, impedì che si verificassero fatti gravi.

Due bombe contro una caserma di CC.

FIRENZE, 2. — Si ha notizia da Gaiole in Chianti che ieri sera verso la mezzanotte ad opera di due individui, veniva gettata una bomba tipo «Sipe» contro la caserma dei carabinieri di quel paese. I militi reagirono sparando alcuni colpi di moschetto in direzione degli sconosciuti fuggiaschi. Un'altra bomba veniva trovata dai carabinieri scesi in strada per inseguire i malviventi, presso la porta della caserma stessa. Si apprende che sono stati operati 2 arresti, ma non si conoscono i nomi.

Revolverate contro fascisti a Navacchio

NAVACCHIO, 2. — Una cinquantina di fascisti si trovavano ieri alla stazione ferroviaria per ricevere due loro compagni che dovevano giungere alle 21,40, quando alla partenza del treno di Pisa echeggiarono improvvisamente tre colpi di rivoltella sparati da un viaggiatore che si trovava sul treno contro i fascisti stessi. I colpi fortunatamente andarono a vuoto. I fascisti, essendo disarmati, non poterono rispondere al fuoco. Nacque in stazione un po' di fermento, sedato dal pronto intervento dei carabinieri.

Tragica rissa in una festa da ballo

MONTECARLO, 2. — Si hanno i seguenti particolari della rissa avvenuta nella festa da ballo in casa dei fratelli Petroni. Mentre si svolgevano le danze, si presentarono alla porta d'ingresso, quattro o cinque giovanotti muniti di un nastrino tricolore all'occhiello, i quali avrebbero chiesto di entrare gratuitamente, essendo fascisti. Il signor Petroni aderì alla richiesta, ed infatti i giovani entrarono nella sala. Non mancavano, fra i ballerini, alcuni che avevano garofani e coccarde rosse. Certo Salvioni, colono di Pescia, che si dice di idee avanzatissime, rivolgendosi a certo Felice Bandinelli, di anni 28, che aveva una coccarda tricolore all'occhiello, l'invitò a togliersela. Il Bandinelli si ribellò dando luogo ad uno scambio di pugni. Il diverbio, per l'intervento del sindaco del paese, Quintilio Bulleri, lì per lì fu sedato, ma poco dopo la lite tra i due veniva ripresa. Mentre essi stavano accapigliandosi, interveniva Angelo Fantozzi, commerciante, di anni 25, che estrasse di tasca la rivoltella e sparò un colpo contro il Bandinelli, che rimase ferito al collo. Quasi tutti i presenti fuggirono, spaventati, e i pochi rimasti si interessarono per il trasporto del ferito all'ospedale di Pescia, dove venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita. Il Fantozzi si è dato alla latitanza.

10 feriti nei fatti di Cagli

PESARO, 1. — Sui gravi incidenti tra fascisti e sovversivi avvenuti ieri sera a Cagli, abbiamo i seguenti particolari.

Ieri nel pomeriggio sette fascisti di Pesaro, capitanati dal segretario politico Riccardi Raffaele, si erano recati in automobile a Pianello, frazione del Comune di Cagli, per costituirvi una sezione del Partito nazionale fascista.

Al ritorno i sette fascisti della sezione di Pesaro sostarono a Cagli, ove vennero circondati da una folla di sovversivi in atteggiamento minaccioso che pare avesse dei risentimenti contro il segretario del fascio pesarese, Riccardi, per un articolo apparso sul periodico fascista locale *L'Ora*.

Infatti, dopo uno scambio di parole vivaci, i più facinorosi passarono a vie di fatto, percuotendo i fascisti e ferendone due a colpi di coltello. I fascisti riuscirono a stento a raggiungere la loro automobile, ma essendo sempre inseguiti dalla folla minacciosa, esplosero alcuni colpi di rivoltella che ferirono quattro persone, di cui due gravemente.

Allontanatisi i fascisti pesaresi, la folla dei sovversivi, sempre eccitatissima, si scagliò contro alcuni fascisti di Cagli, percuotendoli ferocemente, e tentando poi di incendiare con paglia imbevuta di benzina, l'ufficio daziario, dove si erano rifugiati i due fascisti del luogo.

Accorsi i carabinieri, il fuoco fu subito spento e i due malcapitati poterono uscire per essere però subito dopo circondati dalla folla.

Avvenne così un nuovo conflitto con scambio di colpi di rivoltella e bastonate. Si ebbero a deplorare altri quattro feriti e numerosi contusi. La calma, per l'opera dei militi della benemerita, è tornata nella serata a Cagli.

I feriti, che complessivamente ammontano a dieci, sono: Pompei e Gasparri di Pesaro, feriti con arma da taglio; Gaetano Liberati, segretario del Fascio di Cagli e Arcangeletti, pure fascista, di Cagli; Marcotti Giuseppe, Brusca Ernesto, Urbinati Giovanni, Boni Torello, Rambaldoni Pasquale, feriti da rivoltella, e Casati Giovanni. Quest'ultimo, noto sovversivo pare che sia molto grave.

Finora sono stati arrestati Rambaldoni Pasquale e Liberati Gaetano.

Sul luogo si sono recati un tenente dei carabinieri e venti militi inviati da Urbino. Si prevedono altri arresti.

All'ultima ora si apprende che sono stati arrestati alcuni fascisti di Pesaro tra i quali il segretario politico Riccardi. Essi sarebbero stati tradotti in Urbino.

Ancora risse tra fascisti e sovversivi

Un morto e parecchi feriti

BOLOGNA, 1. — Questa mattina un giovane fascista di S. Agata, certo Boldrini, aveva avuto un diverbio con vari sovversivi; ma lì per lì la cosa non aveva avute conseguenze. Ma alle 18,30, incontratisi un gruppo di comunisti con una comitiva di fascisti, dopo avere scagliate sconcie ingiurie si slanciarono sugli avversari. Si accese una violentissima rissa, durata oltre mezz'ora, e durante la quale si udirono risuonare sinistramente ripetuti colpi di rivoltella.

E purtroppo vi fu il morto!

Il fascista fiorentino, Martelli Gino, di anni 18 è stato colpito da una pugnalata e da un proiettile di rivoltella per cui è morto poco dopo mentre era trasportato all'ospedale. Si hanno a deplorare anche alcuni feriti, di cui si ignora il numero.

Sul posto sono stati subito mandati rinforzi di carabinieri.

Sanguinoso scontro nel Cremasco

tra contadini e carabinieri

CREMA, 1. — Ieri sera, verso le 22, a Madignano un forte gruppo di contadini veniva invitato da quattro carabinieri di servizio a smettere di cantare in ottemperanza alle disposizioni di ordine pubblico impartite dopo il conflitto verificatosi tra fascisti e popolari giorni or sono. I contadini, anzichè obbedire, avrebbero circondato i militi, assumendo verso di loro un contegno minaccioso, per cui i carabinieri per potersi aprire un varco tra la folla, avrebbero dovuto fare uso del calci dei moschetti.

Nella mischia due militari rimanevano feriti, uno da un colpo di bastone, e l'altro da una coltellata alla mano destra. Tra i contadini vi è un moribondo, tale Angelo Biondini, di anni 58. Alcuni altri contadini feriti — sono stati ricoverati all'ospedale. Due di essi sono feriti al capo.

Due fascisti uccisi da una bomba

GORIZIA, 2. — Due fascisti, nei pressi di Vogherscà, correvano per giuoco per la campagna, quando a un tratto uno di essi inciampò in una bomba a mano sperduta fra l'erba, trascinando nella caduta l'altro da cui era rincorso. Seguì una esplosione che dilaniò i due disgraziati, uccidendoli all'istante.

Misterioso delitto nel Polesine

ROVIGO, 1. — Ieri mattina, a Gracciano nell'Alto Polesine, su di un cumulo di ghiaia, nei pressi della sua abitazione venne trovato morto il ventisettenne Bonin Odoardo. Un proiettile di rivoltella gli aveva trapassato il cranio e la morte deve essere stata istantanea. Nessun'arma è stata trovata presso il cadavere del Bonin così che si dovrebbero escludere tutte le ipotesi del suicidio. Più probabilmente trattasi di un delitto che però resta avvolto nel più assoluto mistero.

Disordini a Salorno provocati da tedeschi

BOLZANO, 2. — Per reclamare la scarcerazione di due contadini tedeschi che erano stati arrestati dai carabinieri a Salorno, perchè trovati in possesso di armi proibite, una violenta dimostrazione, alla quale presero parte circa 300 tedeschi, fu inscenata davanti alla caserma dei carabinieri del paese. I dimostranti poterono essere sbandati dai carabinieri che dall'interno della caserma minacciarono di fare uso delle armi. Più tardi furono operati una diecina di arresti.

Un conflitto a Gredi per una mascherata

BRESCIA, 2. — A Gredi, l'ultimo giorno di carnevale, fu portato in giro un carro sul quale era un fantoccio raffigurante Lenin. Il carro era fiancheggiato da molte maschere. La mascherata durò fino alle 18. Uno dei partecipanti, passando, per rincasare, davanti alla cooperativa socialista, venne ferito al capo da uno sconosciuto uscito dal locale. Venuti a conoscenza dell'incidente, gli altri partecipanti alla mascherata si recarono alla cooperativa, seguiti da altre persone. Si svolse così una furiosa battaglia poichè i contendenti erano tutti armati di bastone. Si ebbero una diecina di feriti e contusi. In seguito, una forte squadra di fascisti, penetrò a viva forza nel circolo socialista, devastandolo. I carabinieri hanno proceduto a parecchi arresti.

Gli assassini di Scimula e Sonzini davanti ai giurati torinesi

La costituzione del latitante

TORINO, 2. — Si è presentato, soltanto stamane, anche l'imputato Vincenti Andrea che era latitante. E' sbucato dal nugolo degli avvocati difensori, ed il Presidente lo ha mandato subito in gabbia.

Alla porta di entrata egli ha dovuto faticare per introdursi, perchè i carabinieri di servizio all'ingresso della Corte d'Assise non volevano lasciarlo passare. E' intervenuto un avvocato ad avvertire che la presenza del Vincenti era vivamente richiesta.

Alla tribuna del pubblico ha preso posto una ristretta folla di curiosi e di parenti dei detenuti. Questa gente prima di entrare nell'aula è stata perquisita.

L'interrogatorio di Agostino Boggio

L'udienza di stamane è cominciata con l'interrogatorio di uno dei principali imputati, Agostino Boggio, un giovane alto e robusto, dalla voce tonante, il quale, nei giorni del settembre 1920, era uno dei maggiorenti delle guardie rosse.

Egli ha reso oggi all'udienza una deposizione molto ridotta e differente dalle prime dichiarazioni rese in istruttoria e durante le quali accusò altri complici.

Ha detto che entrò nello stabilimento Bevilacqua quando la guardia carceraria Scimula era già catturata, ed assistette ad una vera scena di terrore e di pietà, perchè il povero Scimula invocava compassione nel nome della propria madre, mentre due facinorosi lo picchiava barbaramente.

Presidente — Certo, fu una cosa disumana!

Imputato — Sì, tanto che ho vergogna di una imputazione simile...

Presidente — E riconoscete quei due facinorosi?

Imputato — No.

Presidente — E udiste che volevano mandare i due poveri giovani ai forni delle fonderie per bruciarli?

Imputato — No, si volevano mandare ai forni, perchè nello stabilimento Bevilacqua non potevano essere trattenuti.

L'imputato dice che non sa chi abbia sequestrato i due giovani; ammette che si avventò contro il Sonzini, avendo saputo che aveva contrariato uno sciopero. Si unì lui insieme ad altri quattro per accompagnarlo allo stabilimento Nebbiolo, perchè lavorasse. Viceversa, assistette al ritorno dello Scimula, e la sua indignazione fu smontata dalla scena selvaggia che egli vide contro la povera guardia carceraria. Questa fu oggetto di ingiurie, di busse e di sevizie. In sostanza, il Boggio ha affermato che abbandonò lo Scimula ed il Sonzini nelle mani di quegli sconosciuti aguzzini, e seppe soltanto all'indomani del delitto, dai giornali.

Pres. — Avete riconosciuto in istruttoria uno dei due facinorosi, anzi, specificaste che costui era stato arrestato una volta per aver esploso un colpo di rivoltella contro la questura. Perchè lo aveva riconosciuto allora, ed adesso negate?

Imput. — Allora mi parve di riconoscerlo.

Il *Procuratore generale* ha fatto leggere quindi l'interrogatorio reso in istruttoria, ed in cui l'imputato Boggio ammette senza ambagi che fu il Matteo Avataneo, altro imputato odierno, a percuotere lo Scimula insieme ad un altro individuo.

Presidente. Il motivo per cui volevate mandare ai forni lo Scimula ed il Sonzini?

Imputato. Era per farli lavorare.

Presidente. Ma se non lavoravate neppure voi, ed i forni erano spenti! Perchè volevate, inviarli, vi ripeto, ai forni?

Imputato. Se avessi saputo che gli sconosciuti volevano mandare a morte lo Scimula e il Sonzini, mi sarei opposto.

Difesa. A che ora, dato che il delitto fu compiuto alle 9, i testi videro l'imputato Boggio in casa sua?

Parte civile (interrompendo). A tutte le ore, questi testi hanno dato tutti ore diverse.

P. G. E' vero, o non è vero, che nella stanza, durante la scena selvaggia del tribunale improvvisato, era l'imputato armato di rivoltella e che anzi la teneva in pugno?

Imput. L'avevo in tasca.

P. G. Allora, presidente, legga a pag. 62, volume 5.o del processo. Si tratta di un confronto con l'imputato Scironi, il quale afferma che il Boggio aveva l'arma in pugno durante la scena selvaggia.

Il *P. G.* così riassume e commenta: — E' stabilito, dunque, che l'imputato assisteva alla scena selvaggia con la rivoltella in pugno; che ha accompagnato fino alla porta dello Stabilimento lo Scimula quando il disgraziato si recò verso il supplizio nella tragica sera. L'imputato ammette che quando accompagnò il povero Sonzini aveva la rivoltella spianata e minacciò anzi di esplodergli dei colpi contro, qualora egli avesse tentato di fuggire.

Imput. Anche la forza pubblica, quando ha in consegna un arrestato, fa lo stesso!

P. G. E voi eravate la forza pubblica?! (Ilarità).

Il *P. G.* tempesta di domande il Boggio e gli dice: — Perchè, invece di andare a cercare l'operaio Piovano alle Officine metallurgiche, come vi aveva pregato il Sonzini, onde venisse a testimoniare in suo favore, tornaste invece con il Bertoro e con un'altra guardia rossa?

L'imputato non risponde.

Parte civ. Invece di tornare con chi avrebbe potuto salvare il Sonzini dall'ira di quelle furie indemoniate, tornò con due sicarii!

P. G. (insistendo). Desidero sapere perchè non accompagnaste il Piovano, che pure trovaste sulla porta dello stabilimento.

Imput. La Commissione interna mi indicò il Bertoro e quell'altro sconosciuto.

Pres. (commentando). Erano in fabbrica da 15 giorni, ed erano capaci di tutto. Altro che salvare il Sonzini!

L'udienza continua.

Audace impresa brigantesca a Genova

GENOVA, 2. — Erano da poco scoccate le 22 di ieri sera, quando tre individui della apparente età di 20 anni, irrompevano improvvisamente in una casa colonica situata sull'amena collinetta di Cremeno nel comune di Bolzaneto. Al padrone di casa, certo Martino Pedemonte, di anni 60, e alla di lui moglie, a nome Maria, i malviventi, minacciandoli con le rivoltelle spianate, imponevano di non fare alcun cenno o grido che potesse destare l'allarme nel vicinato.

Naturalmente i due poveri vecchi, più morti che vivi dalla paura, non si fecero ripetere l'invito e si rincantucciarono. Due dei malviventi, mentre il terzo con la propria rivoltella teneva a bada i padroni di casa, rovistarono tutti i mobili e intascarono due mila lire in biglietti che trovarono.

Più tardi i malandrini stavano per prendere il largo, quando giungevano in casa un fratello del Pedemonte insieme a certo Domenico Sava. I malfattori si slanciarono contro i nuovi arrivati e, fatte loro alzare le braccia, li perquisirono e li spogliarono di duecento lire che tenevano in tasca. Indi, minacciandoli di morte se avessero osato parlare, riuscivano a dileguarsi nel buio della notte.

Della brigantesca aggressione sono stati avvertiti i carabinieri di Bolzaneto, i quali hanno immediatamente iniziato le opportune indagini.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrivolla, gerente responsabile

Papà, mamma ed il fratellino GIGETTO, straziati annunciano la perdita dell'adorata

CARLA MARIA VALTORTA

crudelmente rapita al loro affetto.

S. Margherita Ligure, 27 febbraio, 1922.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»